

Salvo Vitale

SVISATURE



Cento quasi poesie e un canto per Falcone



Introduzione

Ho coltivato, sin dall'infanzia, la passione per la musica e per la poesia. Quando cominciai a suonare, mi accorsi che la rigida matematica delle note sul pentagramma, la loro lettura, la struttura del brano, erano dei limiti alla creatività: il mio orecchio musicale mi consentiva di andare oltre, di "arrangiare" un pezzo, di lavorarlo, di sconvolgerlo, di arricchirlo, di farlo mio. Scoprii che molti altri lo avevano fatto, interpretando il pezzo come un contributo all'autore, fatto di personali elaborazioni e di divertimento. Il primo brano in cui colsi per intero il concetto di "svisatura" fu "Moritat", il leit motiv dell' "Opera di tre soldi" di Brecht, suonato da Louis Armstrong: le sue libere improvvisazioni lasciavano solo la base degli accordi e del numero delle battute, per sbizzarrirsi in cascate di note, scintille, incredibili salti in cui il pezzo non c'era più. Più tardi la svisatura è andata anche oltre lo schema del pezzo, lanciandosi in avventure musicali e divagazioni libere, dentro cui si poteva e si può leggere il malessere, il buonumore, la gioia, l'abilità tecnica dell'artista, a partire dalle battute iniziali, su cui, dopo le scorribande tra le note, tornare in chiusura. Non avevo tutte le conoscenze per andare avanti con la musica e ci ho provato con la poesia. Soprattutto, quando mi sono reso conto che il mio campo espressivo si era esaurito nelle migliaia di

versi dispersi tra un'agenda e l'altra, e che ogni tentativo di scrivere poesie si trasformava in un déjà vu, in un già detto o scritto da me o da altri. Esplorando i vari blog, in particolare quello del primo Beppe Grillo, mi è capitato di trovare frasi spontanee che esprimevano, in modo semplice e fresco, sentimenti, stati d'animo, condizioni psicologiche di dolore, disagio, sarcasmo, tristezza, rabbia, al di là della superficialità del commento. Ho evidenziato alcuni di questi passaggi, li ho corretti, trasposto in versi, sfrondatai di parti inutili, li ho elaborati con il mio modulo espressivo, che credevo di aver saturato, se non perduto, il tutto all'interno di una dimensione politica, da sempre antagonista, caratterizzata dal rifiuto del sistema e dei partiti che ci governano. Così ho cercato di cogliere le tensioni della fase che stiamo vivendo, la crisi della democrazia, i problemi del lavoro, l'accentuarsi delle differenze di classe e della forbice che separa i ricchi dai poveri, l'incertezza del domani, il distacco dei politici dalla realtà, le ruberie, il furto di sicurezza, di dignità e di vita fatto ai giovani e altre storie e identità di uomini e donne del nostro tempo. I versi scorrono in modo discorsivo, se ne intravede facilmente la modalità prosastica, che, in qualche caso, è stata interamente conservata. Ma questa non è una novità. Non c'è infatti l'intenzione di fare poesia aulica, ma solo di esprimere fasi spesso occultate del comune sentire, manifestare la capacità d'indignarsi, avvertire che la tua voce non è isolata,

ma rappresenta lo strumento con cui condividere il dissenso e gettare le basi per una società nuova. Accanto alle poesie (se così si può chiamarle), “politiche”, ossia, d’impegno civile, si trovano alcuni brani “lirici”, nei quali si riflette il mio abituale modo di accostarmi alla poesia come lampo d’emozione, come ricerca impossibile della parola che esprima compiutamente un sentimento, come demolizione delle precise regole del campo logico-razionale, come spruzzo di luce e di energia o come incerta esplorazione dei meandri di quell’interiorità che ci tiene in contatto con un filo comune, oltre il quale dilaga la solitudine e la negazione della vita.

Salvo Vitale

Rumori

Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce". (Lao Tzu).

Ogni suono è meraviglia, eccezione,
 brusio di fondo, così improbabile,
 da essere quasi sempre ignorato,
 tramestio di grandi fronde, schianto improvviso,
 eco di foglie sollevate da rami spezzati,
 rumore del legno marcio che rovina al suolo,
 ripetuto e sfibrante.

I trombettieri degli scandali,
 i corvi presenti in ogni macchia,
 hanno un compito preciso:
 trasformare gli schianti nelle loro melodie:
 negli spazi di cui si sono impadroniti,
 ti fanno credere che un peto è un suono,
 che uno scandalo è una nota di merito.
 Occhio agli incantatori nei cunicoli.

La foresta basta a sé stessa, la foresta cresce,
 il piccolo arbusto diventa una grande quercia,
 i vecchi tronchi, corrotti e tarlati,
 cadono e ricompaiono nel grande ciclo del divenire.

Il loro rumore sembra coprire ogni cosa,
 ma passa subito e si trasforma in stupore.

C'è ancora spazio, al di là della radura, tra gli alberi
 per ciclamini di distensione e cinguettii di ribellione.
 Tendete l'orecchio, come gli indiani d'America,
 appoggiatelo al terreno,
 una nuova musica cresce,

onesta e discreta, ma irresistibile. Siamo noi.

Gira il dubbio,

gira il tempo,

nella stanza si dorme poco,

negli angoli si scopa,

non ci sono complotti,

non vermicelli,

i padri dei signori abiurano,

i cortometraggi annoiano,

i venti di scirocco hanno ustionato le blatte,

i buchi vanno oliati, tutt'al più insaponati,

il machete apre varchi nella giungla,

il simposio è consumato,

il gatto si lecca le vibrisse,

il cane è in sintonia con la sua costellazione,

il trespolo cresce a vista d'occhio,

untorelli sgomitano,

fasci puzzano di merda,

meline e veline rallentano l'orgasmo,

pedate, ricette, sconcezze,

masticazione salivare,

piastrine in ribasso,

scalogno, scalogna e attasso,

forgia per il busto di bronzo,

monumento allo stronzo,

solidarietà al bonzo

gigabyte senza sconti ,

locomotive a carbone in partenza,

preghiere dentro l'alba non depotenziata.

Che vuoi di più?

Capitalismo

Capitalismo marcio,
con milioni di teste di cazzo
che si nutrono di chiese e macdonald,
credono che la loro nazione sia un faro,
non sono mai usciti dai loro confini
e pensano che altrove si faccia la fame,
soldati che pisciano sui cadaveri dei talebani,
una governatrice che spara agli alci
armi in libera vendita,
giustizieri impazziti,
milioni di persone senza copertura sanitaria,
scuole ghetto per i figli dei poveri.
E c'è gente che ha studiato a tavolino
le strategie dei prossimi dieci anni,
la guerra in Iraq per il controllo del petrolio,
in Afghanistan per il controllo dell'oppio,
in Costa d'Avorio per il controllo dei diamanti,
l'avvelenamento del delta del Niger,
il petrolio sversato nel Golfo del Messico,
la fame dei Palestinesi prigionieri a Gaza,
le foreste disboscate dell'Amazzonia,
le mine disseminate sui sentieri di guerra,
l'uranio impoverito nei Balcani,
il gas nervino in Siria,
il genocidio dei Curdi,
gli abbracci tra le Coree,
le manipolazioni di facebook,
l'industria del telefilm,

la pena di morte,
il dio dollaro,
il demone Islam.
Basta pippe teoriche sul capitale:
la struttura delle democrazie avanzate,
la delega a chi ti rappresenta,
non ha nulla a che fare
con la realizzazione dell'uomo.

Stupore

Il posto in cui era alloggiato l'occhio
restò vuoto al tuo passaggio,
quasi stupito dalla sua creatura in fuga,
dispersa tra l'avvenenza
delle tue forme e dei tuoi gesti.
Come nei cartoons,
svolazzarono uccelli variopinti,
la luce ben dosata,
con sintonie d'estate.
Spazio pieno del suono del corno.
Menadi e guerrieri
saltellanti davanti al fuoco,
mentre con assoluta decisione
cercavo di scrollarmi
il dogma dell'irraggiungibilità.
Così mi misi di traverso alla tua strada,
ancor più stupito
vedendo che mi porgevi la mano.
Molte lune sono cadute nel pozzo
o si sono sciolte nel paniere.
Camminiamo ancora insieme,
le mani si toccano qualche volta per abitudine,
qualche volta per il ritorno dell'antico stupore .

L'orgia

Biancaneve e i sette nani arrapati,
 Cappuccetto rosso sverginata dal lupo,
 Cenerentola e il principino savoiaro,
 Hansel che scopa con Gretel
 e tante Messalina vestite di bianco,
 senza mutande e senza peli,
 intonse davanti, rotte dietro,
 in fila al seguito del corteo del monarca,
 seguono prelati con stemmi vari,
 intronamenti papali,
 persino il grande oriente
 e poi l'orgia di politici deferenti
 con una mano sul sesso,
 l'altra sul crocifisso della legalità.

Un treno, carrozzone Italia,
 arriva alla fermata:
 scendono, a ritmo di samba,
 lenoni, veline e ballerine,
 grandi applausi agli stronzi,
 onore ai camerati,
 riverenze ai monsignori,
 leccatine ai presidenti,
 poi tutti in fila, la tavola è imbandita,
 si sta liberando un posto che conta,
 te lo cedo, mettiamoci d'accordo...

Le mogli degli onorevoli

si trasformano in troie,
si accoppiano coi porci,
le onorevolesse si sbracano
sotto il trono dei loro capi,
è un' orgia, un'ammucchiata,
un delirio di notte pagana
Le puttane ballano e ridono
esibendo oscene nudità.
I governanti vomitano, eruttano,
dalle bocche colano rivoli di vino,
anelli bianchi intorno alle narici.

Ai bordi del castello
si è radunata una folla di cenciosi
in attesa delle briciole.
Gioite popolo: non è quello che volevate?
e allora restate a guardare e zitti:
è tempo per voi di sacrifici....

alba

Qualcuno ha fuso le sue radici di cefalo
dentro l'afa invernale della luna.
Lontano nel buio il lumicino delle favole,
una finestra dentro la montagna
dove chi riesce a superare le prove
acquista il tocco di Mida.
Gente aspetta, molti dormono,
eppure qualche treno dovrà fermarsi
per farci tornare a casa,
in quel di noi che abbiamo perduto.
E' ancora la moneta della luna
che mi sta addosso in ragnatela.
Verso altre albe. Hai mai visto un'alba?
Dura poco, torna ogni giorno,
con anticipi di colombe
e cavalcate sul mantello dei poveri.
Prova, almeno una volta a stagione,
non puoi morir senza aver visto un'alba.
C'è ancora tempo per vedere, sentire,
rimestare il mio essere con fermenti nuovi.
Domani ci sarò, nell'alba di fragole,
a sentirmi immenso,
impigliato forse tra i rami spogli del giardino
a rompere i coglioni con questa smania
di strapparti il sorriso
e fissarlo dentro l'alba.

Funerali di stato

E' mancato oggi all'affetto della Casta
il parlamento.
Dopo un penoso calvario il porcile è vuoto.
Il mercato ha sofferto per mancanza di liquidità,
ma oggi i maiali hanno il trogolo pieno.
Prima di morire hanno provveduto:
pagamento anticipato,
sistemazione della famiglia, tutto a posto,
il padrone ha dato opportune istruzioni.
Non tutto è perduto comunque,
i porcelli non hanno la voracità dei padri,
non l'hanno ancora acquistata, questione di tempo,
poco spazio separa il letame dalla nuda terra:
ci arrivano piano piano spiaccicandosi.
E poi c'è gran fermento tra l'esercito dei clientes,
spiriti, salme, fantasmi che puzzano,
ombre senza anima, decadenti vagheggini,
hanno trovato bei baiocchi in tasca.
Esultano puttane, zoccole, corrotti,
condannati, lestofanti, complici;
spiriti ignobili e senza vita fottono,
morienti esalano l'ultimo respiro
continuando a inghiottire milioni,
pancioni senza ritegno cagano dall'alto
sulla testa già calva dei lavoratori.
I ripari della democrazia resistono a stento,
in attesa che tutto ricominci come prima.
E intanto non ci sono più regole.
E' il giorno più bello. Tiè!

Vaffanculo a me

Vaffanculo a me,
 ogni volta che mi lamento per qualcosa
 ma non alzo un dito per cercare di risolverla.
 Vaffanculo a me,
 ogni volta che vedo passare un politico,
 un banchiere, un dirigente statale o pubblico
 e non lo saluto con un “Salve, delinquente”.
 Vaffanculo a me
 ogni volta che guardo la televisione,
 programmi inutili, disinformativi, dannosi,
 e compro i prodotti pubblicizzati, capi griffati.
 Vaffanculo a me,
 ogni volta che mi compiaccio vedendo gli altri
 in piazza a protestare ed io rimango a casa
 con la scusa del lavoro o della lontananza.
 Vaffanculo a me,
 ogni volta che la mattina apro la mia attività
 e con enormi sacrifici pago le tasse,
 mentre con le mie tasse c’è chi si arricchisce
 e sistema nel benessere amici e parenti.
 Vaffanculo a me,
 quando vedo e faccio finta di non vedere,
 quando sento e faccio finta di non sentire,
 quando subisco e faccio finta di non subire
 per paura di esplodere, di cambiare la mia vita,
 il mio ego, la mia reputazione.
 E vaffanculo
 a tutti quelli che mi hanno scambiato
 per un cliente, per un voto, non per un uomo.

Italia

Ragazzini di 15 anni rischiano la vita mentre protestano, vigliacchi col casco in mano li prendono alle spalle agitando saluti fascisti.

Strade innevate, come capita ogni anno, bloccate per incuria, per incompetenza e menefreghismo: chi è pagato per curarsene se ne strafotte.

La benzina ormai costa quanto un brunello di montalcino, sto pensando di comprarmene vino, male che vada mi ci faccio una ciucca.

Trasmissioni televisive demenziali, per distrarre dai veri problemi il psicolabile cittadino.

Città blindate per evitare che la casta da castrare venga giustamente castrata.

Polizia che protesta e manganella chi protesta. Parlamentari strapagati, appanzati, cocainati, passano giornate a parlar di paghe di lavoratori, senza sapere minimamente cosa sia il lavoro.

Un mafioso padrone del paese con la complicità di apparenti avversari, un fascista in felpa verde, uno stronzetto che spara balle sostenendo di far politica, e altre cose da terzo mondo tendente al quarto.

Ma la colpa non è di loro, è la mia, che non scendo in piazza con altri, motosega e casco, a menare chiunque mi vieti di protestare, ma resto a casa a fare un cazzo!

Ci sarò la prossima volta, sperando di trovarmi davanti quell' "uomo d'onore" che ha mandato all'ospedale un ragazzino che protestava....Voglio proprio vedere se riesce a mandarci anche me

Il reduce

Feci le occupazioni, firme ovunque,
comprai un elmetto a mio figlio,
un giorno avrei potuto usarlo anche io.
Stanco di disonesti, corrotti e raccomandati,
gridavo vaffanculo, non mi arrendevo,
alzavo gli occhi al cielo
per vedere gli elicotteri controllare il corteo,
coordinare i movimenti dei celerini:
non riuscivano a batterci,
ma al tirar delle somme il fumo ci ha ingoiato,
siamo diventati tutti buoni, dolci, informati,
noi ragazzi imbattibili, siamo diventati dei,
noi asini sappiamo tutto (o quasi),
ci hanno detto che anche noi,
come i governanti, possiamo dire la nostra,
che bello che bello, mi sono rotto le palle
di passare dal blog al sito porno,
di ripetermi che tanto non cambia niente,
di sentire “mi dimetto” da chi resta al suo posto.
Continuiamo con le seghe mentali o manuali.
Quando abbiamo creduto di starci riuscendo
sapientemente siamo stati vaselinati.
Chi doveva difenderci ci ha abbandonato,
spaventato dal parere dei benpensanti,
e così abbiamo imparato che,
nella lotta contro i potenti,
con la legalità e con le buone maniere
non si risolvono i problemi.

La rosa

Sorprendermi ancora
con sconosciuto stupore
per una rosa aperta,
quasi apparsa nel nulla di fine dicembre,
sopra un arbusto spinoso,
brillante di gocce di pioggia.
Una lacrima scorre,
inspiegabile all'apparenza,
il ritorno d'un ciclo
con tracce dimenticate,
uno spillo di luce
dentro la melma della palude,
due occhi dolcissimi
dentro il passo del corteo,
profilo d'un sesso aperto,
tu, rosa d'altri tempi,
sopravvissuta alle abrasioni,
arbusto spinoso del tuo corpo
odoroso di rosa.

Stanchi

delle ruberie dei politici,
delle angherie dei mafiosi,
delle villanie dei soprastanti,
della superbia dei dirigenti,
degli agguati dei vigili urbani,
delle file agli uffici postali,
dei diamanti al collo delle signore,
delle graduatorie manipolate,
dei depistaggi degli inquirenti,
delle sentenze aggiustate,
delle vacanze rapinate,
dei venditori di trappole,
degli abusivi che la fanno franca,
del voto dei professori,
delle ricette dei dottori,
dell'ignoranza dei parlamentari,
di tutti coloro che paghiamo
con o senza divise e galloni,
dell'obbligo del vestito nuovo,
delle feste patronali,
delle preghiere abituali,
dello schermo serale,
del mercato globale,
del pasto precotto,
di latte e biscotto,
dei prezzi che lievitano,
del sogno che ci manca,
dei sogni che si sgonfiano.
Stanchi e senza speranza di rigenerazione

Annihilatio mundi

Oltre lo schermo di ghiaccio
 tracce disperse della tua bellezza,
 consunti reperti del paese dell'oro
 tardiva distrazione
 di ciò che da sempre è stato confezionato,
 clichè da cui, per credenza comune,
 è impossibile venir fuori,
 e qualcuno che ancora crede
 nell'ultima risorsa della creatività.

Il plastico di cera prende vita
 e si siede soddisfatto sulla sua compiutezza,
 immagini scorrono nella loro scordata falsità,
 con obesa soddisfazione il regista dà lo stop,
 qualcuno suggerisce che il carcere dell'oggi
 non è retroattivo, non si può cambiare.

Linfomi si nutrono d'incertezza,
 il gorgo s'inceppa, il fumo si disperde
 il sognatore sa di esserci tra le sedimentazioni
 ma si ostina a credere nel ciclo del ritorno,
 l'ultima metafisica della sopravvivenza,
 ed il fisico sa che non c'è nulla da fare,
 che il passato si cancella per sempre,
 che tu sei un fantasma inconsistente.

Il gioco delle energie si distende nel tempo,
 il corpo s'immerge sempre più
 nella sua mancata appartenenza,

talora si intrecciano speranze,
altre volte certezze,
la chiave di lettura minaccia di stabilizzarsi
il mare sa tutto nella sua progressione
distesa o agitata, dipende.

Sant'Esteban legato al palo attende il fotografo,
gente dell'entroterra si avvicina alla fine,
il gecko ritorna in mezzo al muro,
il contrasto si snoda tra i suoi estremi,
manca l'aria, manca il brivido,
manca l'ansito nell'acme del rapporto,
sulla testa si chiudono le sabbie mobili.
E' finita

Lapidi senza nome

I morti senza nome e senza visibilità,
 rapiti dagli alieni,
 sono quelli nelle carceri
 o i bambini dei campi rom.
 Nessuno ne sa niente
 a nessuno frega niente,
 tanto è un morto degli altri.
 Marcello Lonzi, Federico Aldrovandi,
 Stefano Cucchi, 180 in un anno,
 senza spiegazioni, non è stato nessuno.
 I nostri ragazzi escono la sera
 e una parola di troppo può costare la vita.
 Cosa qualifica uno stato di polizia?
 il fatto di morire per niente,
 di scambiare il più debole
 come il cuscino della propria violenza,
 di sentire l'odore di morte
 attraverso la macellazione umana.
 I poveri, gli indifesi sono vittime sacrificali
 tra le fauci degli assassini.
 Poi si può fare di tutto,
 consumare droga, bere intrugli, girare nudi ,
 essere disseminati in un orgia di zoccole
 e si può anche finire in questura,
 salvati da una telefonata del potente.
 E' una storia che appartiene a chi vince
 e che umilia le madri in cerca di giustizia.

Contrapposizione

Mi hanno strutturato bene
e adesso lo so,
io sono contro tutti quelli
che la pensano diversamente da me,
mi sento rappresentato
dalla e nella contrapposizione
che mi dà un'identità,
mi fa contare,
mi rende agente di un meccanismo
nel quale mi riconosco,
soldato di una causa
per la quale val la pena di lottare,
far valere le mie ragioni,
che non sono mie,
ma che sono state costruite per me,
l'arma di pochi per addormentare tanti.
E così siamo tutti "diversamente" allocchi
protagonisti o vittime del cecchinaggio.
Ognuno è fesso per l'altro
e l'altro è la vittima di turno!
Vaghiamo carponi alla ricerca di un varco,
seppur d'emergenza,
per uscire dal pantano in cui ci hanno affogati
e tutto ciò di cui siamo capaci
è di stare attenti a non sporcarci l'abitino.

Panorama

Anime sfondate svolazzano nell'aria
insieme al miasma di corpi in decomposizione.
Nella notte lingue di fuoco
mettono a tacere bocche affamate,
lacrime e sofferenze si perdono nei meandri
di aiuti che non arrivano,
branchi di cani randagi portano a spasso
pezzi di carne umana abbandonata,
senza sacralità tutto l'osceno
si ritrova in un incontro
dove insospettabili prelati,
coperte le vergogne
con l'odore dell'incenso uscito da un turibolo,
sorridenti soffocano
l'ultimo strillo di un bambino,
sacrificio umano alla libidine
consumata nel nome di un dio
che tutto vede e a tutto provvede.

Settembre

Pietre si sgranano
in una gialla risata di sole.
Tu persisti, quasi un mimo
intrappolato nella sua falsa fissità.
Quasi buio e ancora arriva
l'intermittenza delle cicale.
Altre terrazze aperte
sullo scivolo dell'infinito,
tavolozze screziate,
poseidonia sommersa,
assenza d'acqua, presagio di morte
su quel che resta del paesaggio,
E i maghi che amammo
nelle sere di lume e freddo
si scaldano col twist
prima di iniziare il numero.
Scoli di fantasia.
Dentro fiumi di sperma
si precisa il naufragio,
fragile difesa deflorata
tra una dispensa di allusioni,
e un maledetto gorgo d'insufficienze.
Così, inesorabile, tracima
l'immenso amore con cui ti copro
senza sapere mai se tutto ciò può bastare,
se ancora esistono altre cose,
altre dimensioni
che potevo darti e non ti ho dato.

La recita

Vecchi commedianti
non vogliono scendere dal palco,
gli spettatori lentamente escono dal teatro.
Ognuno fa la sua parte,
la commedia prevede
la solita robusta dose di insulti reciproci
seguita da riappacificazioni strategiche
e abbracci consapevoli per i fotografi.
Una sequenza di comparse,
labbra rifatte e calze smagliate
si agitano per un pugno di voti.
Il cadavere dell'ex presidente
è ormai da tempo in decomposizione,
ma nessuno ha il coraggio di sotterrarlo
perché, insieme a lui, inumerebbero se stessi.
E cantano e ballano e recitano ed urlano,
e mentono e ridono, bevono e sniffano
qualcuno fa finta di piangere,
sembra che sulle sue spalle
gravi il peso del mondo,
qualche altro contesta
in un ipocrita gioco di apparenze,
c'è chi si perde,
chi si dice responsabile della prosecuzione,
chi si cambia il vestito, chi se lo toglie,
chi si proclama depositario della legalità,
chi cade sulla scena per consunzione.
Never mind: lo spettacolo continua

Ancora

ti credo possibile,
interrogazione senza argomenti,
progressione gonfia di fiato sul collo,
archeologia d'amore
dentro lontani precordi.
Ricordo di avere nascosto
nel pacchetto di sigarette
i tuoi coriandoli d'illusione,
la traccia di dolore
che ancora t'imprigionava.
Gli uccelli suonarono a lungo
e io non sapevo come dividermi
tra te e la loro musica.

Uno, nessuno...

Il sindacato mi sostiene
nel mantenermi in un lavoro da schiavo,
i banchieri mi succhiano l'ultimo centesimo,
con loro industriali inquinatori egoisti,
rapinatori mai sazi, politici infami,
se sparissero l'umanità non ne risentirebbe.
Vuoi mettere il resto?
Dicono che "uno vale uno"
nel senso che ognuno è per sé:
se mi viene offerto,
come paga per un lavoro da schiavo,
uno stipendio da fame e io lo accetto,
non me ne frega nulla se accettando
faccio espellere dal lavoro un mio compagno.
Io sono uno che vale uno,
tu non sei uno, tu sei tu, cioè nessuno.
Se si tratta di cominciare a fare fuori qualcuno,
meglio cominciare a guardarsi dal vicino di casa.
E' una storia che viene da lontano
e mi aiuta a rattristarmi sempre di più
osservare il ripetersi della schiavitù in forme diverse,
più raffinate, adeguate ai nuovi tempi.

Nello zaino

incubi, sensi di colpa,
angeli custodi che spiano,
istinti repressi, sorrisi bloccati,
fumo di sogni, avrei potuto...,
visi di stronzi in fila, armigeri,
malanni e farmaci,
bon ton, apparenze, giochi,
la penna, il cellulare, la card,
rosari di significati mai esausti,
cerchio di visi cari, tanto amore,
musiche in dissolvenza,
foibe di amarezze irrisolte
pareti a picco di preclusioni,
dirupi di delusioni,
chiavi di casa in ruderi
nessuna via d'uscita,
nessuna voce nel deserto,
non un raggio di luna
nessuna parete ai bordi della cella.
Nell'oceano ci provo ancora,
il salvagente è sempre alla stessa distanza

Finite le vacanze

Sono tornati dalle loro vacanze lussuose,
pagate con i nostri soldi.
Non hanno speso nemmeno un euro dei 40 mila
ricevuti ad agosto, mesata e doppia mesata.
Mercenari incalliti che puzzano di corruzione,
esperti banditi verniciati di perbenismo.
Hanno scelto per la villeggiatura i migliori luoghi:
i padroni degli stabilimenti balneari,
hotels, ristoranti, acque termali,
in cambio di qualche favore,
gli hanno dato tutto gratis...
Con le loro facce da delinquenti abbronzati,
ora si presentano nelle nostre case,
attraverso lo schermo, sorrisi di plastica,
facce da mariuoli professionisti,
a promettere ancora lune,
con le loro coscienze sporche di merda,
assuefatte al parassitismo cronico,
con i loro rozzi corpi
vestiti con pregiati tessuti,
tentano ancora di prenderci per il culo,
e intanto continuano a succhiare
attaccati alle mammelle della corruzione,
aggiotaggio, riciclaggio, appalti truccati,
traffici illeciti di armi, rifiuti tossici,
droga, abusivismo sfacciato,
sesso come merce di scambio,
scuole d'eccellenza,
puttane d'alto bordo,

messe domenicali,
lussuose serate in abito firmato,
e attenzione, niente allusioni,
niente riferimenti o paragoni:
li sconvolge la vita di operai, pensionati,
la disperazione di famiglie bisognose,
l'angoscia dei senza lavoro,
la possibilità di un avviso di garanzia:
pensano solo a riempire i loro zozzi gozzi...
Noi, dell'altro mondo dei vivi,
non abbiamo niente,
non i soldi per l'università, per i libri,
per studiare in una stanza in affitto,
neanche i 300 euro di un call-center,
Adesso si rimettono al lavoro:
bisogna pensare ad una nuova barca,
una nuova macchina, una nuova casa,
un nuovo pied-a-terre per il/la nuovo/a amante,
il master all'estero per i figli fighetti
e il rinnovato consenso
a chi ancora concede tutto questo.

Noia,

forse di più, paranoia.

L'assurdo che non dovrebbe esistere
permane irrimediabilmente
senza possibilità di cambiamento.

Noia la vetrina quotidiana delle vergogne,
l'acquiescenza dei sindacati,

le inculature di Confindustria ai lavoratori,
il sonno della sinistra fatta di mostri,
il gioco delle parti giocato dai partiti,
la volontà di chi ha dato il voto

non a un simbolo, ma a un nome

Sono diventati noia tutti i talk-show,
i giornali, i media, il sondaggio di oggi,
le proposte alternative, vecchie e ammuffite,
le esposizioni dei supermercati,

i cartelli pubblicitari,

l'asilo, la scuola, l'università, il master,

l'utopia del lavoro,

l'angoscia della realtà senza speranze,

l'ossessione delle solite video-facce

la firma sul referendum,

la frutta piena di veleni,

gli sconti di fine stagione,

il bancomat, internet, il cellulare,

il vestito griffato, la scarpa che respira,

la macchina-puttana, prendimi, sono tua,

il pastore assiso sul suo piccolo water-trono

ed il gregge di pecore che pascola annoiato.

Ormai

ti sembra di parlare al vento,
di scrivere sulle nuvole,
disegnare sull'acqua.
Il vuoto nel quale ti perdi
si rimescola col nulla nel quale ti sei perso.
Uno sciame di stornelli
scompare dentro il cielo.
La proiezione del fatuo
ripristina la sua inconsistenza,
solidifica secolari riproduzioni,
stampi, modelli, regole, clichet,
cerimoniali obbligati, divise d'ordinanza,
gerarchie, etichette,
frasi fatte e falsi sorrisi.
Ovazioni non richieste
si leggono nel segno dell'estraneità
rispetto ai messaggi che volevi trasmettere,
ai sogni che volevi condividere
mettendo in gioco te stesso e la tua storia.
Puntando sulla tua forza,
sulla dimensione del tuo essere,
riesci ad aprire varchi
che di colpo si richiudono
come porte automatizzate,
riesci a buttare il seme
che non viene piantato,
e si essicca nel tanfo della dimenticanza.

Nuovi alfabeti

Poco sappiamo dei nuovi alfabeti
delle inconcludenze,
neanche se esistono,
se contengono qualcosa,
se si ubriacano del mito,
riconoscersi nell'eroe, nel divo,
per coprire l' incapacità
di sapersi rigenerare.
Prendere quel che è già dato
senza creare nulla,
ignorare le asperità del percorso
arrivare al prodotto già pronto,
puntare, senza perder tempo
sulle strategie dello scavalciamento.
E in tutto questo il sesso
per concludere il pasto,
per annullare la nullità

Come siamo diventati

“Dei remi facemmo ali al folle volo” (Dante)

L'airone plana sulla discarica
 distratto dal suo cibo senza pesci.
 Robocop, fiero dei suoi occhiali,
 li toglie solo prima di iniziare
 il suo sogno in bianco e nero.
 Nubi in cielo con immagini,
 migrazioni d'uccelli,
 brusio del grano che cresce,
 scroscio di pioggia sul deserto,
 tutto è fuori dall'orizzonte quotidiano,
 non c'è tempo per guardare.
 Non alziamo più gli occhi al cielo,
 camminiamo guardando a terra
 per evitare gli ostacoli.
 La curva delle spalle si accentua
 sul gioco di un mondo che si spegne,
 luce flebile,
 come quella di una candela di sego,
 che crediamo l'unica luce possibile.
 E il sole ride estraneo
 ai bordi delle regole di un gioco insensato
 dove tutto è abitudine,
 tutto esclude l'affermazione di un nuovo pensiero,
 che gli altri non capirebbero,
 magari sentendosi disturbati.
 Non siamo più in grado di uscire dalla tana.

I nostri silenzi sono dettati dall'indifferenza,
da presunta impotenza,
il nostro mondo è immobile e tolleriamo tutto
pur di non guardarci allo specchio.
Ci sfiniamo a discutere di temi irrisolti,
dentro il cerchio magico
da cui non possiamo uscire.
Chi discute con un imbecille
diventa un imbecille per chi lo osserva
e chi osserva è più imbecille, senza scampo.
Sul capo scorrono lievi venti di luoghi lontani,
che nessuno raccoglie,
corridoi d'altre terre,
viottoli di luce dove tutto è possibile,
e non c'è tempo per fuggire,
quel che siamo non lo consente.
Intruppati nel gregge,
deleghiamo al profeta di turno
la facoltà di tracciare il cammino,
il nostro cammino.
Il leader pensa per noi,
dobbiamo pensare come ci dice il leader.
Un uomo che vale uno, qualche volta molto meno,
diventa il padrone
perché noi decidiamo di valere zero.
Perché siamo diventati così?
E se ci fermassimo un attimo,
se tentassimo il volo rischioso?
Se non altro, in attesa del gorgo finale,
potremmo ubriacarci del grande cielo azzurro.

Il responsabile

Finalmente
 è stato individuato l'autentico responsabile
 della crisi economica mondiale,
 che perciò dovrà pagarne tutte le spese.
 Tu.
 No, non è il solito "tu" , si tratta proprio di te,
 Sei licenziato.
 Alza il culo,
 raccogli le tue cianfrusaglie, e sparisci.
 Subito, i mercati non aspettano.
 Non c'è più niente che tu possa fare per evitarlo.
 Cosa c'è, sei incazzato/a,
 anzi "indignado" come dite voi?
 Calmati.
 Ti sconsigliamo di scendere in piazza,
 è piovuto, è allagata dal fango.
 Ti sconsigliamo di bruciare un'automobile,
 sei così incapace che finiresti per bruciare la tua.
 Torna a casa e accendi la tv,
 ci sono sempre in onda vari talk show,
 e comunque, ovunque c'è sempre Lui,
 il telebiscione, terreo e ubiquo,
 o il suo succedaneo pronto a rassicurarti:
 ascolta le sue sante parole,
 e vergognati di avere dubitato.
 Tu sei un parassita, un peso morto.
 Per anni hai preteso di essere pagato per lavorare,
 persino di essere pagato,
 ormai vecchio e inutile,

dopo aver lavorato.

Un sopruso che i mercati non intendono più subire.

Il lavoro non è un diritto, è una merce.

E tu non potrai più costringere nessuno
a comprare la tua merce avariata.

Tu non ci servi.

Al mondo ci sono milioni di disperati
pronti a strisciare per un decimo del tuo stipendio,
tu non sei competitivo,

sei un pessimo affare,
sei proprio una patacca.

Ringraziaci di aver difeso la libertà dei mercati,
di aver trovato l'ingranaggio guasto
che inceppava la meravigliosa macchina
del santo Capitalismo.

Tu sei il guasto e sarai rimosso,
in modo che la macchina
torni a macinare risorse umane e naturali
a pieno regime,
senza inutili pietismi,
senza distrazioni.

Il futuro di cui parli non ti è stato rubato,
non è mai esistito.

Tu non hai mai avuto nessun futuro.

Tu sei un rudere, un fossile, un rifiuto tossico.

Levati dai coglioni, e ringraziaci
di non averti denunciato per truffa.

Strappi di violenza

 sul bacino carenato della democrazia
E tutti ad esprimere solidarietà,
a pronunciare condanne,
ad abbottonarsi per proteggersi.
Moderazione, distanze, esecrazione,
molta ipocrisia
dietro il non troppo nascosto bisogno
di difendere la propria condizione
dagli assalti dei diseredati.
Allocchi condividono,
mediocri si convincono,
credenti si dissociano
e alla fine qualche illuso sognatore,
qualche pollo
alla ricerca del suo momento di gloria,
qualche infiltrato con precise istruzioni,
qualche insoddisfatto bisognoso di sfoghi:
si stupiscono di essere rimasti soli
su motivazioni che dovrebbero essere di tutti.
E pagano per tutti mentre in massa,
con circonvoluzioni di parole,
si teorizza l'importanza delle rivoluzioni.

Paradigmi

Il fuoco alle terga riscalda nuovi paradigmi
e nuove categorie mentali.
C'è una vasta rappresentanza
di umanoidi assurti a icone,
prototipi di razza padrona
avvolti nella loro sicumera.
Molti si ubriacano
nei riflessi del loro passato splendore,
imperterriti, illusi, convinti,
che l'età dell'oro continuerà ad esserci
per chi ha creduto con fede,
per chi ha servito con umiltà,
per chi ha sbafato senza ritegno.
Terga corazzate, natiche aperte ai venti,
lingue gravide di strani odori,
professionali riduzioni all'immobilità,
parassitismo ipertrofico senza grande fatica.
Qualcuno predispone prudenzialmente
camere iperbariche, rifugi, piani di fuga,
riempie di speranze il passaggio della piena.
C'è chi resta fedele al suo passato,
chi puntella il muro per arginare l'ondata,
chi scopre, dopo secoli di abbuffate,
di stare seduto sulla nuvola dell'illusione.
I più hanno chiesto di salire in massa
sui nuovi tram in transito.
E' il nuovo che avanza col suo putrido rimorchio
nel senso della continuità.

L'ultima stoccata

Il capo ha parlato, ma già sapevo tutto, tutti sapevamo già tutto. Ce lo hanno accennato con i "rumors", voci di corridoio, pare, sembra, si dice, esagerando apposta, per vedere le reazioni, oppure per far credere una conquista il meno offerto rispetto al più promesso.

Hanno rimandato le soluzioni più urgenti per far funzionare la macchina dell'illusione, hanno fatto interviste "a caso" per strada, comunicandoci il pensiero degli italiani, naturalmente tutti d'accordo con loro.

Hanno ascoltato le "reazioni" dei sindacati, tutto fatto con il political correct, infine ci hanno "incensato", e qui ho riso assai, come i salvatori del sistema occidentale.

Eccola ancora una volta la democrazia su un piatto di lacrime e sangue, condito con una spruzzata di sacrifici, Bella manovra, hanno preso un bel missile e lo hanno orientato fino a trovare "il bersaglio", il nostro culo.

Stavolta non rido, non ne ho lo spirito, non ho neanche voglia di sentire parole ammantate di vaselina, no.

Triste giorno, niente saluti, la vecchia generazione ci dà l'ultima stoccata, ma noi, nulla, nulla succede, di nulla siamo capaci, si muore da coglioni!

È tempo,

le fragole sono mature,
gli zoccoli dei bisonti rombano,
il vulcano ribolle, ma in altri posti,
qua non si registrano movimenti,
sempre là, sul marciapiede,
l'italiano frustrato,
quello che ruba le tartarughe,
quello manipolato, il paraculo
altri fantasmi vagano
nell'inconsistenza della frammentazione,
l'ordine è di ignorarsi, non parlare,
non guardare chi sta meglio
non sperare nel cambiamento.
Nello strato superiore,
seduti al tavolino del bar,
i ceti a reddito fisso
sorseggiano un residuo di sicurezza.
Sull'ultimo piano folleggiano
signorotti in giacca da sera,
rampolli con smanie di sesso,
eversori, evasori, trucchisti, parolai
dame depresse, signore incomprese,
tavole imbandite, cani pasciuti.
Il reggente fuma il sigaro sull'attico
e tutto si riproduce attraverso i secoli
senza sostanziali alterazioni.
La legge primigenia dell'insieme:
non tutti possono avere le stesse cose.

deve esserci un modo..

In questo mondo
che pochi hanno costruito a loro misura,
nessuno ha scelto di nascere
nel privilegio o nella miseria,
ma ci hanno fatto credere
nell'immutabilità delle regole.
La nostra vita è una gigantesca bugia,
una girandola d'illusioni,
un gratta vinci quando invece non vinci mai.
E' arrivato il momento
di creare le basi per una società diversa,
dove tutti hanno diritto ai privilegi dei pochi
e i pochi hanno diritto, vuoi chiamarlo dovere?,
a dividere l'infelicità dei molti.
Tanti altri che lo hanno creduto sono stati risucchiati
dal turbine dell'autodistruzione
o dal ritorno sapiente dei più forti. E allora?
Non è detto che tutto debba sempre ripetersi.
Deve esserci un modo per spezzare la muraglia
sedimentata da secoli di brutalità.
Deve esserci una soluzione
per cambiare le regole della storia.

Un calcio in culo

alla finanza che vuole dettare legge a casa nostra
con il solo scopo di spolparci!

Un calcio in culo alle banche
che sono state salvate per salvare lo Stato
e gli interessi della finanza,

Un calcio in culo allo Stato
che ha sempre conservato la ricchezza a chi ce l'ha,
alla casta che continua a nuotare nell'abbondanza
e se ne fotte di chi sta male,
a chi mi dice sempre cosa devo pensare,
cosa devo fare, cosa posso dire
e non ha i titoli che pretende da me.

Un calcio in culo a chi mi dice che i cittadini
devono ripianare i debiti lasciati dal malgoverno ,
a chi promette nuove politiche di rilancio
senza toccare le cause del fallimento.

a chi pretende che tiri la cinghia
quando chi me lo chiede gode di tutti i privilegi!

Un calcio in culo a chi mi prende per il culo
dicendomi che sono un cittadino sovrano,
ma non decido mai nulla

e a tutti gli italioti vicini e lontani
che hanno sempre sostenuto Dx, Sx , centro, lega
e che continuano ancora oggi a farlo!

Un calcio in culo a tutti quelli che cercano
qualcuno che risolva la situazione
e a tutti quelli che ogni giorno
si chiedono cosa c'è da fare per uscirne!

E poi, prima di cominciare un nuovo tempo,
scopare il pavimento, liberarlo dai culi rotti..

Civiltà

La chiamano "civiltà",
spaccarsi la schiena per 4 soldi,
vedersi rubare il futuro a vent'anni,
attendere all'infinito la sospirata pensione,
ritrovarsi vecchi e malati in una corsia d'ospedale,
ammalarsi di cancro
per colpa degli inceneritori e del traffico,
essere presi per i fondelli da politici
ai quali diamo il consenso,
essere illusi che la santità abiti in Vaticano,
farsi riempire il cervello di minchiate tv,
credere e obbedire,
combattere quand'è il momento,
ridere e applaudire con il segnale luminoso,
girare con il suv e investire un vigile,
centinaia di ermellini per il manto del papa,
fumare per incatramare i polmoni,
vedere film porno per rallegrare i coglioni,
dare fuoco al barbone che dorme tra i cartoni,
buttare sacchetti di rifiuti per le strade,
sparare su chi manifesta per cambiare pagina,
sballarsela per sfuggire all'insoddisfazione
e uscire in qualche modo dalla quotidianità,
nell'attesa non convinta del giudizio universale.

Credo

Credo fermamente che non esista nessun dio,
di qualsiasi forma, colore e consistenza.
Non è necessario spiegarmi ogni cosa,
e comunque ci provo,
da qualche parte ci saranno le risposte,
è solo che da quelle parti non siamo ancora passati.
Credo, invece, in tutte le cose che esistono,
che mi circondano, ma soprattutto
nel diritto all'esistenza di ogni cosa.
Per natale mia madre
mi portava in chiesa per le novene,
mi svegliava alle 5 di mattina,
poi a piedi per le campagne, tra la neve.
Ho amato quella neve, quelle mattine fredde.
Alzarsi col buio, entrare fuori, nel rigido ambiente,
avanzare nella neve alta, ripararsi dalla bufera
nafragare in quella immensa distesa bianca
sotto un cielo stellato similmente immenso.
Come partecipare ad una festa universale, unica,
in cui ogni cosa era fondamentale, determinante,
una roccia, un sentiero, un filare di pini,
il freddo, il vento, il cielo e le stelle,
vaghe lucine sulle tombe degli uccelli.
E ho amato quelle cose, tutte le cose:
non avevo bisogno di cercare dio altrove.

Il sogno

E' passato,
 vento freddo
 di forme informi,
 fantasmi, ologrammi,
 archivi di vecchie carte,
 teschi, albe, diluvi, sorrisi,
 alternarsi delle costellazioni,
 prospettive traboccanti di stupore,
 esitazione sull'uso della polvere magica,
 non droga nè dio, ma dimensione fantastica.

E ancora
 mi ritrovo disperso,
 nell'ostinata convinzione
 di catturare l'energia dell'universo,
 mentre torturo l'appendice inutile del sesso,
 costantemente disturbato dalla mia voglia di morte
 in una reazione urlata che impone di e/resistere
 perché nulla è compiuto, il ciclo non è chiuso
 perchè ancora, sempre c'è qualcosa da fare,
 perché qualcuno aspetta un'ultima cosa,
 l'eredità, il passaggio nella la storia.

Preclusa ogni dimensione della diversità,
 mi ostino a cercare l'introvabile Neverland
 in te, nel sentiero della montagna, in un odore,
 nel grande mare di sommerse figurazioni,
 nel cuore della rosa, nel verso del merlo,
 nell'odore della buccia di limone.

Lo so, tu nascondi un forziere per uscirne:
oltre il guscio dell'apparenza ogni cosa è calata
nel circuito della provvisorietà, una sfera indistinta
senza mai un'alternanza, senza rigide griglie,
senza una definitiva sistemazione.

Tutto ciò è poco scientifico, non s'incontra
con la ripetibilità che crea la regola,
ma che importa, mi sta bene,
uno non è libero di credere
che non è il logos, ma il caos
la non-regola che regge il mondo?

C'è qualcuno che vuol dirmi
perché non deve essere così,
perché tutto non deve stare
all'interno del nostro orizzonte,
perché dobbiamo attaccarci
a corde che calano dal nulla?

Ma passa anche questo,
questa mia ottusa imbecillità
del rifiuto di leggere ciò che già so,
questo permanere nei secoli
dei mali, dei vizi, dei recinti,
delle distanze, della violenza,
della furberia, della prevaricazione.
Oltre questa storia c'è una foiba
dove precipita, senza ostacolo,
il sogno delle rivoluzioni.

Comunismo

Lo sforzo disumano di concretizzare qualcosa finora mai compiuto, l'aspirazione a vivere in un mondo che non sia quello attuale, nemmeno quello di qualche migliaio di anni fa.

Qualcosa che è possibile tentare solo attraverso un momento di rottura, l'apertura di una possibilità, affacciarsi su un baratro profondo e provare la vertigine, lasciando aperta la voglia di credere che in fondo ci sia qualcosa di terribilmente affascinante, di assolutamente terribile.

Un salto verso l'ignoto, senza sapere in anticipo come dovrà essere la società che desidero, ma partendo da tutto ciò che non desidero.

Un'antitesi senza sintesi, per evitare ritorni di strutture rigenerate, per distruggere gerarchie, per eliminare possibilità relegate nei sogni, per privare di tutto chi ha tutto e ridistribuirlo equamente a chi ha niente, ma soprattutto per ridere a crepapelle, seduti in cerchio a passarci la bottiglia, il cosciotto arrostito, la canna, un verso, una canzone, un bacio, un annuncio per cancellare il peccato, l'abolizione della schiavitù, l'affrancamento de/dalle tecnologie e un ciclo continuo di stagioni per rinnovare la vita.

Libero!!!

Ho scelto:

niente più casa, niente più contratti,
niente più vincoli, una roulotte e via,
nomade come uno zingaro.

Gli zingari non hanno il codice fiscale.

Declino ogni mia appartenenza a questa era,
a questa società, a questa nazione,
a questo mondo di uomini-cancro!

Vado a vivere libero.

Sarà dura, durissima!

Farà freddo, avrò fame, mi ammalero?

non me ne frega niente, meglio così,
piuttosto che subire le imposizioni

di un sistema che non ho scelto,

che controlla in ogni mia azione,

che condiziona dalla nascita la mia esistenza,

che mi detta regole mai approvate o concordate!

V a f f a n c u l o !

Credete che me ne freggi

di non avere più un conto in banca,

l'assistenza sanitaria, il posto-auto,

il cassonetto per la nettezza urbana,

l'acqua nel rubinetto, il gas o la luce

o peggio la tv, il calcio, il cellulare?

Non me ne frega un cazzo!

Nemmeno del computer e della rete!

E poi mica devo vivere in eterno!

Mai più!

Non una goccia del mio sudore
andrà più ad alimentare questo sistema
che non ha mai ascoltato un mio parere,
non mi ha mai chiesto se ero d'accordo
a partecipare a un gioco
che altri avevano messo in piedi per me!
Nessuno mi ha mai chiesto se ero d'accordo
a sacrificare la mia vita
per finalità' che non sono mai state le mie!
Quindi ho deciso di ribellarmi,
di riprendermi la mia vita
contro tutto e contro tutti!
Qualsiasi cosa mi possa succedere
sarà migliore di quello che mi succede.
Potrò anche morire di freddo e di stenti,
ma non mi avranno.

Proclama

Le forze
rivoluzionarie
devono,
adesso,
osare.
Osare
combattere.
Combattere
armati.
Perché
nessun nemico
è mai stato abbattuto
con la carta,
con la penna
o con la voce
e a nessun padrone
è mai stato tolto
il potere
con il voto!
Mai più nessuna attesa
L'attesa
è compagna
della resa

Il calabrone

Dicono

che secondo le leggi della fisica,
il calabrone non potrebbe volare,
ma per fortuna non lo sa, e vola felice
e invero,

al momento attuale affermo
che le classi sociali si sono trasformate,
il plusvalore e l'alienazione non bastano,
pertanto

il conflitto tra il capitale e il proletariato
non presenta le condizioni
per un passaggio insurrezionale.

E così,

valutando fumose analisi, articolate teorie
sui passaggi verso il comunismo possibile,
rischio di sperdermi nel cielo dell'utopia,
ma ormai

non ho alcun interesse a capire
cosa farò da grande,
ho fatto quello che sentivo di fare.

Per ora

voglio giocare partendo dal basso,
dalla realtà che mi circonda,
dalla lotta agli inciuci e alle corrottele.

Dopo,

se resto verrà, poco alla volta,
è necessario costruirla,
una rete di scambio di consigli,
di buone pratiche, di esempi,

trasparenza , fiducia reciproca,
programmi concreti,
Perciò,
niente perdite di tempo
in vuote dispute ideologiche sulla fase ,
o nelle retoriche di partito,
non voglio sapere, voglio volare,
dove
non c'è spazio per la burocrazia ,
fuori dal mondo delle sovrastrutture
soltanto azione, sorpresa, entusiasmo,
leggerezza, amicizia
e, perchè no?
anche un po' di allegria
in mezzo a tanti furboni
tesi ad accumulare denaro e potere
e a tanti musoni
sempre intenti a leccarsi le ferite
o a studiare come arricchirsi
sulla pelle degli altri.

Allodole

Dalle strade della virtuosa virtù
si rovesciano
sguaiate pompe di vernice
verso l'oblio sognato.
Scarichi otturati,
finestre sbarrate,
melma che scorre viscida
nella sua banale tranquillità
per coprire concerti di margherite
e laghi di girasoli.
Aspetto che bussi,
che apra la porta,
che mi sorprenda con una lisca di pesce,
che spranghi le mie residue possibilità.
Molto lontano allodole
si allontanano sull'orizzonte:
tutto quel che sognavo e non è stato

Il était bien loin,

egli era tra dune lunari
improvvisamente ricche di glicini e papaveri,
forse profugo sull'isola introvabile,

egli s'era smarrito dietro costruzioni cubiche
da cui non sarebbe stato possibile uscire
senza corda d'alternative:

il tempo di girarsi
e lo vedevi correre senza gravità
sopra rive di grano,
oltre i grandi frontoni di costruzioni fittili,
in bilico sul muro di cinta
di un grigio borgo medioevale;

con i cori dei partigiani egli era
in un ritaglio d'essere
che avrebbe voluto da sempre vivere
e che mai avrebbe vissuto;

egli era nella solitudine degli elementi
e non voleva sentir parlare, sorrideva
seduto sull'inconsistenza di gente molle
che fingeva d'ignorarlo e ne copiava lo stile;

egli era fuori e dentro questo mondo
con i suoi quesiti concreti,
umano, inconsueto, incomprensibile,
avvolto nella sua coperta termoelettrica,
senza ostensorio e senza denti:

era sul necrologio d'una statistica,
sui tappeti fatti a mano,
nascosto nell'agenda di un ragazzo,
perduto nel bosco delle bufere;

egli alzava un fazzoletto rosso
dalla cima di un ulivo:
egli non c'era.

Flessibilità

Ho finito le parole.

Cosa aggiungere al disprezzo totale,
alla distanza siderale di tutta la classe dirigente
nei confronti dei lavoratori

e di chi la crisi la sta vivendo davvero?

Un vecchio cazzone, oltre 50.000€ al mese,
farnetica di flessibilità e di articolo 18.

Perchè non ti fai un trimestrale alle poste
o vai a lavorare in un call-center
o una settimana in un cantiere?

E poi dopo sei mesi senza un euro
mi dici quanto è bello cambiare.

Viene a darci lezioni sul lavoro del futuro
chi ha preso 10 mln di liquidazione.

Anche io sarei flessibile con quella cifra.

Il grande economista pontifica
che il posto fisso è fuori dalla storia
e bisogna guardare al futuro
per il bene del paese.

Vecchi tromboni scorreggiano sul velluto
e vogliono dirci quale sarà il nostro futuro
di camerieri al servizio del progresso.

Fottetevi, fate un favore all'umanità,
Portate nelle fogne le vostre idee di disuguaglianza,
gente come voi non ha diritto di esistere.

Manifestate voi

Ma tu, domani....
 scenderesti in piazza manifestando ad oltranza,
 sacrificandoti giorno e notte
 pur di recuperare la tua dignità
 e quella dei tuoi cari ?

Beh.....io domani "non posso" :
 Esco dall'ufficio alle 14
 prendo da scuola mia figlia e pranziamo.
 Alle 15 accompagno mio figlio in palestra
 e mia figlia dall'amica del cuore.
 Torno a casa,
 accompagno mia moglie
 alla riunione dell'Avon
 prendo mia suocera
 e l'accompagno dal dentista,
 (starnutendo ha lanciato
 la dentiera dal sesto piano).
 Alle 17.00 recupero figli e moglie
 e li riporto a casa ,
 mia suocera torna col pullman.
 Alle 17.30 mi metto a chattare,
 altrimenti mi sento solo ed inutile.
 Alle 20.00 mi schiaffo di fronte alla tv
 e poi, stanchissimo vado a letto.

Manifestate voi
 io sono un italiano medio ,
 sono abitudinario e schiavo della quotidianità ,

me lo prendo in culo da una vita,
ma ci sono abituato
anzi..... quasi mi piace !!!

Manifestate voi ,
io collaboro chattando
e lagnandomi sul blog
io collaboro con il mio vittimismo,
con l'inutilità della mia esistenza
con la rinuncia
ad essere protagonista della mia vita ,
con la rinuncia
anche alla stima dei miei figli!

Un altro giorno

Al mattino, quando apri gli occhi,
il treno riparte con i suoi rumori.
Metti i piedi giù dal letto,
ti stropicci gli occhi,
bevi un sorso d'acqua.
Ecco, sei tornato in te
dopo un viaggio nei sogni,
un viaggio la cui consistenza
si perde in un istante.
Meccanicamente
fai ciò che hai fatto ieri
e che farai domani.
Non ti poni più domande sul perché lo fai.
Lo fai e basta.
Un altro giorno fluisce
nella clessidra della tua vita,
inconsapevolmente.

Ce li mangeremo vivi.

La crisi non vuol finire. E allora? Che duri!

Ormai sappiamo come fare.

E' già successo nel '43, succederà ancora e meglio. Non abbiamo più nulla da perdere, ci siamo abituati. Loro, con la puzza sotto il naso, non sanno cos'è la vera crisi.

Sono loro che devono averne paura.

Noi non abbiamo studiato alla Bocconi, non siamo entrati a lavorare nello studio di papà o di mamma, non abbiamo leccato il culo per fare carriera in un partito o in un'azienda che distribuiva tangenti.

Nessuno ci ha raccomandati, non abbiamo cercato nessuno che raccomandasse i nostri figli e parenti. Siamo ancora qui e incazzati quanto basta, il giusto per far loro il culo.

Altro che chiedere la carità, scioperare con la bandiera o discutere col ministro dei diritti dei lavoratori. Ce li mangeremo vivi.

Noi sappiamo il percorso della miseria.

Ci scaldavamo con le palle di carta bagnate, pressate e messe nella stufa.

Mangiavamo pane cotto, croste di formaggio scaldate sul ferro, non ne abbiamo più mangiate di così buone.

Il bagno lo facevamo nella tinozza, l'acqua scaldata sopra la cucina economica.

Cinema in terza visione, una volta al mese.

I nostri padri facevano i turni in fabbrica, quando noi dormivamo loro lavoravano, una carezza, "fai il

bravo con la mamma" era l'unico fugace contatto al mattino.

La domenica andavamo fuori città in bicicletta, qualche panino, una gazzosa, una bottiglia di vino rosso, d'estate ci scappava anche un'anguria.

Leggevamo il giornale solo quando lo comprava nostro padre.

Che cazzo ci possono fare questi fighetti vestiti Armani, questi corrotti dentro, questi deputatini, questi mafiosetti, troie e porci buoni solo a cianciare, che hanno rovinato il Paese e ora ridono di noi?

Noi non abbiamo nulla da perdere perché siamo stati abituati a vivere con poco e niente.

Loro perderanno tutto tranne la dignità, quella non l'hanno mai avuta.

Ci siamo rotti i coglioni, saremo poco educati con chi ci prende per il culo.

Ce li mangeremo vivi.

Ben venga la crisi per fare pulizia.

Giù la testa

Perché dovremmo ancora lasciarli godere?
E' arrivato il tempo
in cui devono essere giudicati per i loro crimini,
per il loro non far niente,
per le assenze dal luogo di lavoro,
primo fra tutti il Parlamento,
per gli stipendi favolosi,
le indennità di partecipazione,
i rimborsi elettorali falsi e gonfiati,
le mazzette, i festini, i rolex, le cure termali,
i pranzi a sbafo, le auto blu, i favori,
la sistemazione dei parenti,
la manipolazione della giustizia
a proprio uso e consumo,
la privatizzazione di spazi e beni comuni,
l'ostentazione dell'essere razza padrona.
Togliamogli ogni rifugio, ogni nascondiglio,
mettiamoli in croce a pagare il male
che ci hanno fatto, che ancora ci stanno facendo.
Hanno mangiato quel che ci apparteneva,
l'aria con gli inceneritori e le raffinerie,
l'acqua sversando veleni e rifiuti chimici,
gli spazi di verde con la cementificazione,
i diritti conquistati con il sangue dai nostri padri,
la pensione, la dignità di lavorare, avere una casa,
la facoltà di scegliere chi ci deve rappresentare:
siamo schiavi, i nuovi schiavi del nuovo secolo.
La devastazione riguarda,
oltre al portafogli, anche le coscienze,

la certezza che avevamo nello stato di diritto,
quella che hanno definito "democrazia",
ma che è e rimane il governo di pochi lazzaroni.
Ed hanno in mano quel che serve a proteggersi,
a difendersi ed a perpetuarsi,
un capitale economico immenso,
schiere d'uomini armati davanti al tesoro,
nascosti caveau fuori dalla nostra immaginazione.
Non dobbiamo più perdere tempo,
ma iniziare subito la cena collettiva,
preparare i roghi dove arrostitire i porci
che per secoli si sono ingrassati
con pezzi della nostra vita, con i nostri sogni,
il nostro futuro negato, i nostri risparmi
risucchiati dal vortice della loro voracità.
Ci è rimasto ben poco da tenere,
da difendere, il nostro nulla,
ciò che resta della nostra libertà.
E allora che inizi il pubblico processo,
si preparino le gabbie, attrezziamoci
per smontare il giocattolo dell'oppressione,
per riconquistare i nostri spazi,
ove fare i processi, pronunciare le condanne:
niente sangue, ma lavoro,
tu lavori per me, così com'io ho lavorato per te,
se non ti piace, se ti stanchi, se ti rifiuti,
se sei giunto come noi
sulla soglia della disperazione,
se vuoi accampare diritti, ricordati che sei stato tu
a volere l'abolizione dell'articolo 18.
Giù la testa!!!

stupidità

abbiamo
testato
clinicamente
che
la stupidità
è un virus
incurabile,
apprezzato,
un'autodefinizione
comune e diffusa
tra papi,
presidenti
guitti,
nullatenenti,
generali,
caporali ,
supplenti,
dirigenti,
lettori,
assessori,
giornalisti,
fascisti,
insomma
una grande cloaca
col materiale giusto
per una grande frittata.

Oggi

Oggi hanno lasciato a casa mia moglie.

Dopo vari rinnovi di 6 mesi in 6 mesi (con un mese di pausa tra i rinnovi, per rientrare nelle loro porcate del cazzo, al limite del legale), l'hanno posata senza nessuna apparente spiegazione.

Posso garantirvi che lavorava pesantemente e posso garantirvi che non gli pagavano mai le ore di straordinario... solo saluti e baci.

Dove? in una famosa catena dei miei coglioni, un ipermercato gestito da tedeschi di merda: si infilino nel culo tutta l'Europa, i tedeschi.

Bello nè? pretendono straordinari a gratis (col sottile ricatto del rinnovo del contratto), ti fanno stare in piedi ore e ore, non puoi andare in bagno, per qualche misero centinaio di euro, sempre con il sottile ricatto del contratto, ti spremono fino a farti andare fuori di capoccia.

E io devo pagare le tasse?

Ma che cazzo... le facciano pagare agli stronzi che non le han mai pagate, a me e mia moglie in busta le han sempre tolte.

Vada a fare in culo il canone, il bollo e tutte ste stronzate, vada a fare in culo anche la benzina, l'olio, licenziatemi pure, così resterò in casa con mia moglie tutto il giorno a scopare, senza mangiare, sino a schiattare.

Monotonia

Io non so cosa sia la noia,
otto ore alla catena di montaggio,
qualche volta faccio gli straordinari,
so bene invece cosa sia la fatica
che logora la mente e il corpo
Io non so cosa sia la noia
sull'impalcatura nei cantieri,
sotto il sole cocente a sudare come un ossesso
o a tremare di freddo
con la bora e la nebbia che entrano nelle ossa
Io non so cosa sia la noia,
mi arrabbatto come posso,
corro fuori e dentro casa,
il negozio, i figli da seguire,
i miei vecchi da assistere
Io non so cosa sia la noia,
sto in un ufficio polveroso
tra pratiche di 730, Irpef, Ilor, Iva
a far quadrare bilanci e ogni mese cambia tutto.
Io non so cosa sia la noia,
sto tutto il giorno a girare tra un padrone e un altro
per cercare un lavoro
anche per poco tempo e mal pagato,
io so solo
che uso il mio tempo libero per imprecare
contro chi mi sta prendendo per i fondelli,
e si infastidisce della mia esistenza.

Cazzi amari!!!

Stanno cadendo come le foglie d'autunno,
è iniziata la guerra tra i merdosi.
Cominciano a tirarsi merda in faccia,
con le prossime elezioni
saranno palate di morte.
Quando sono in giro,
vedo e sento che oramai questi politici
non li caga più nessuno,
tutti sputano disgusto,
e se qualcuno finge di non ascoltare
è perché è un elemento dell'ingranaggio,
un amico, un amico degli amici,
uno che ha svenduto la sua dignità
barattandola col benessere della famiglia.
Piano piano si scopre
l'esistenza di altre dimensioni
oltre il mugolio sotterraneo,
la convinzione perduta
di poter fare qualcosa,
di andare oltre il silenzio della sopportazione.
E adesso che ci stiamo ritrovando,
son cazzi amari!!!!

Masochismo

Gli Italiani onesti non vivono in un pozzo senza fondo, ma in un paese sado-maso, un po' fetish, dove hanno gratis il sesso passivo e godono nell'essere frustati, bendati, schiaffeggiati in un'orgia continua di tasse, da governanti famelici col frustino di cuoio, giarrettiere e monopezzo col simbolo del partito, e godono, godono, godono, senza reagire! L'agenzia delle Entrate, già Equitalia, grassa bagascia, ti prende ti avvolge e consuma un rapporto anale infinito, e tu muori godendo, sbavando, non avverti più i morsi della fame...Il cardinale esente da Ici ti benedice, ti inxula e tu gli dai l'8x1000. I partiti t'inxulano, ti derubano, ti saccheggiano, ti sputano, tu li voti e godi, godi! Tu italiano onesto, il più tassato del mondo, non hai soste ai tuoi orgasmi, sei sempre disponibile alla sopportazione, ma tocchi il massimo alla pompa di benzina, qui hai un orgasmo totale ad ogni pieno. Poi eccedi, vai oltre, ed eccoti senza lavoro e senza pensione, ed ancora frustate, bollette, trattenute, in un'orgia apocalittica di truffe, tangenti, furti, imbrogli, sfruttamento. E quando sei rotto e senza mutande arriva Iva, alza ancora la posta, e tutto va a puttane, si fa notte, resisti al suicidio, ti prende il magone, hai il tempo di riemergere, una boccata d'aria, un sorriso e la tua banca allarga le gambe e di nuovo ti frusta levandoti il fido, interessi da usurai e devi ringraziare se non fallisce, se non fallisci. Con le occhiaie, sommerso da seghe, rincoglionito dal

viagra di regime, spero che venga il tuo giorno, al gratta e vinci, alla lotteria, depresso, inutile, muori da imbecille, con l'ultimo stupro del funerale consumato sul tuo cadavere, e una stella inespressa dentro gli occhi: essere libero. E allora tenti di rinascere. Dove c'era silenzio la rivolta incombe fuori dai palazzi del potere, disubbidienza incivile o civile aleggia nel territorio. Non sono ancora in molti, non sono mai stati molti, ma adesso spuntano da tutte le parti. Tu verme, che hai consumato culo e penna nell'urna con finti simboli di potere ai quale devi il tuo disastro, hai ancora qualche possibilità, anche se non sei leone, se non sei un eroe, se non sei coraggioso, se ti frena l'etica, la famiglia, la responsabilità, puoi ancora vendicarti dei tuoi aguzzini, i partiti, ignorandone l'esistenza, uscendo dalla tua prigionia serale, in cui comandano internet e i tg, e cominciando a riunirti con gli altri, come quando eri bambino, per giocare, per inventare formule di autogestione, per non lasciarti intrappolare dagli strumenti che la pseudo-democrazia ti sottopone facendoti credere di essere l'unico strumento di governo possibile.

Puoi andare al mare, fino a quando puoi farlo, guardare passare battelli e motoscafi, che non sono tuoi, che non saranno mai tuoi, puoi solo far finta di non sentire dietro di te l'eco delle pernacchie e le risate di una minoranza sicura di potere ancora governare col tuo consenso, di poterti pisciare addosso senza alcuna reazione, di procedere indisturbata alla finale mungitura delle capre.

Dove c'era silenzio

Inxulati per 20 anni, presi in giro, truffati,
manipolati ad ogni tornata elettorale,
oggi distrutti nel conto corrente,
casa, futuro dei figli, servizi, beni comuni,
tartassati come animali,
eccoci schedati in due categorie :
l'uomo coraggioso che reagisce, lotta,
quello meno virtuoso che tutto subisce.

Dove c'era silenzio

la rivolta incombe fuori dai palazzi del potere,
disubbidienza incivile o civile aleggia nel territorio.
Non sono ancora in molti,
non sono mai stati molti,
ma adesso sembrano spuntare da tutte le parti.
Tu verme, che hai consumato culo e penna nell'urna
con finti simboli di potere
ai quali devi il tuo disastro,
hai ancora qualche possibilità,
anche se non sei leone,
se non sei un eroe, se non sei coraggioso,
se ti frena l'etica, la famiglia, la responsabilità,
puoi ancora vendicarti dei tuoi aguzzini, i partiti,
ignorandone l'esistenza,
uscendo dalla tua solitudine serale
in cui comandano internet e i tg,
e cominciando a riunirti con gli altri,
come quando eri bambino, per giocare,
per inventare formule di autogestione,
per non lasciarti intrappolare dagli strumenti

che la pseudo-democrazia ti sottopone
per farti credere di essere
l'unico strumento di governo possibile.
Puoi andare al mare, fino a quando puoi farlo,
guardare passare battelli e motoscafi,
che non sono tuoi, che non saranno mai tuoi,
ma puoi solo far finta di non sentire dietro di te
l'eco delle pernacchie e le risate di una minoranza
sicura di potere ancora governare col tuo consenso,
di poterti pisciare addosso senza alcuna reazione,
di procedere indisturbata
alla finale mungitura delle capre

Maree

Cadono ombre sterili
 sul prato vuoto della notte,
 il trucco traccia i contorni d'ogni presenza,
 tutti credono di sapere
 ciò che nessuno conosce,
 suoni scabri piovigginano muti
 sulla falsità dei significati.

Ora che il ciclo delle stagioni
 si chiude sull'inverno
 scarti di secoli strapazzati
 finiscono tra i rifiuti,
 è un clangore di spade,
 crepitio d'un giradischi,
 il tempo del cavallo di canna,
 del cavallo d'acciaio,
 della sedia a rotelle,
 della veglia intorno al letto.

Eri bella,
 lo sei anche ora che un raggio di luna
 s'impiglia nel cielo dei tuoi capelli
 e il frumento già pesa sulla spiga,
 il falchetto galleggia nel mare della sua aria,
 la verità dorme sul mare della tua fronte.

E' una stagione che non si presta al raccolto,
 niente stimoli nel tempo della semina,
 i pareri dei saggi non convincono nessuno,

finiti i soldi non potremo più comprare spartiti,
dovremo incubarci, oppure ammareggiarci,
rinnovare l'acqua,
diventare effervescenza, schiuma,
onda impetuosa,
distenderci sulla battigia del giorno assolato,
fagocitare stelle nella notte depressa.

E il caso che non si potrà mai irretire
nella griglia obbligata della razionalità,
continuerà a vincere,
a fornirci imprevisti,
a inserire altre vie nella mappa del tesoro,
finché non sapremo di essere padroni
della nostra breve isola,
dove tutto è compiuto,
dove si continua a scrivere quel che è,
il già dato, presente e passato,
senza tracce di futuro.

Finito il tempo dell'illusione metafisica
la trappola della delusione è in agguato
e allora non ci sono scuse,
o ti aggrappi al timone o ti lasci trasportare
dalle tue prevedibili maree

Tutto a posto

Se le fondamenta sono marce
 quello che si costruisce sopra è destinato a crollare.
 Eppure questo elementare concetto
 può essere raggirato, eluso, ignorato,
 se il fanatismo e l' ignoranza prevalgono.
 Personaggi squalificati salgono su un podio,
 dicono quattro cazzate, qualunquemente,
 chiedono scusa se l'hanno fatta grossa
 e tutto procede come se nulla fosse accaduto.
 Sotto il palco c'è sempre gente compiacente
 pronta a battere le mani e a dimenticare.
 Ma c'è anche chi non tollera certe sceneggiature,
 chi pretende che i mascalzoni e i furbastri
 che danneggiano la collettività
 siano esclusi dall'esercitare funzioni pubbliche,
 facciano le loro cazzate a casa loro
 e, anche qui, con discrezione.
 E' diventata ormai una prassi solidificata,
 si consuma il reato, nessuno se ne accorge,
 o, se capita, gli indulti, le sanatorie l'amnistia
 risolvono il problema, tutto a posto,
 magari il rientro dei capitali scudati,
 un decreto, una leggina per non cambiare niente.
 Dobbiamo pretendere che chi ha sbagliato
 vada fuori dai coglioni per sempre,
 solo così c'è speranza di fare pulizia,
 altrimenti i commedianti replicheranno la recita
 quanto e come gli pare e, conoscendoli,
 sappiamo che durerà per l'intera vita

È il momento di stare uniti,
di superare le differenze ,
le opinioni metafisiche anche giuste ,
le antipatie di una comunità incazzata
che sfoga la rabbia in direzioni sbagliate.
Sono al collasso, proiezioni di tombe ,
ombre di cessi nascosti dietro il fallimento.
Non sanno più cosa dire.
Vanno ancora in televisione, ma nessuno li sente,
cambiamo canale per conati di vomito.
Tentano di riciclarsi, di cambiare immagine,
laici e cristiani insieme per continuare,
e sono sempre gli stessi furboni.
Hanno investito i nostri soldi in Tanzania,
ladri laureati, con la laurea comprata,
non sono morti , stanno lì, nelle fogne del nord,
nell'illusione di una secessione
in cui nessuno crede, che nessuno vuole.
Gli altri non stanno meglio...
Fra avvisi di garanzia e supercazzole ,
buoni propositi futuri, intascando il presente
di rimborsi, mazzette, onorari, compensi,
non hanno più il coraggio di fare proiezioni
L'unica ragione che hanno di esistere
è di studiare come fotterci ancora,
utilizzare gli strumenti di convinzione,
di cui sono padroni e sapienti gestori,
propinarci, col caffè del mattino
le loro notizie ben confezionate,
credere di potere sempre illuderci,
senza rendersi conto che il tempo è scaduto.

J'accuse

Non pensate di cavarvela così.
Lo so, confidate nella memoria corta degli Italiani,
ma vi si legge negli occhi il terrore
di perdere il controllo delle operazioni.
E' pronto per ognuno di voi
un pubblico dibattimento, una pena esemplare.

Pagherete il debito spaventoso
creato dalla corruzione,
della dilapidazione di soldi pubblici
in Grandi Opere Inutili,
dai soldi dell'evasione allo scudo fiscale,
mentre ai pensionati e ai disoccupati
per qualche centinaia di euro viene pignorata la casa.

Io vi accuso di aver sottratto il futuro
a due generazioni,
vi accuso di collusione con le mafie,
di furto ai danni dello Stato
con i finanziamenti ai partiti,
già aboliti da un referendum.

Vi accuso di dilapidare miliardi
in cacciabombardieri e fregate
mentre gli operai muoiono nei cantieri
per mancanza di controlli e di sicurezza
e gli imprenditori si suicidano
perché non riescono a pagare le rate a Equitalia.

Vi accuso di aver cancellato l'innovazione,
la ricerca, la cultura, la scienza,
di aver trasformato le nostre scuole
in diplomifici inutili.

Vi accuso di aver condannato
un popolo alla miseria
di aver occupato ogni spazio
con la vostra voracità,
con le vostre mandibole e le vostre tangenti.
Insaziabili come una metastasi.

Vi do un consiglio: cercatevi un avvocato.
Forse vi verranno concesse le attenuanti ,
il sequestro dei beni accumulati
durante la vostra carriera politica,
e magari, a qualcuno che non sapeva niente,
l'assegnazione ai lavori socialmente utili.

Cosa farete in futuro lo deciderà
una giuria di cittadini incensurati
estratti a sorte, niente amici e mazzette.
Avrete tutti il vostro equo compenso

E non preoccupatevi troppo
quando vi sarà sequestrato il passaporto,
le nostre carceri vi aspettano: fanno schifo,
ma siete stati voi ad averle lasciate così.

Caro politico,

quante belle parole ho sentito dire, quanti propositi, quante soluzioni.

Spesso non ho capito il senso, ho pensato che quello che dicevi era per il mio bene, per risolvere i miei problemi.

Esco di casa, la mattina, intorno a me vedo le facce della povertà, della preoccupazione, della tristezza, e spero che domani, su quegli stessi volti possa leggere speranza, gioia, certezza di un futuro migliore.

Invece no, tutto resta com'era, anzi peggiora, in una condizione sempre più insopportabile.

Certo, non può essere che così, tu e tutta la tua cricca di ladroni profumati quando mai avete visto la faccia della povertà? E avete il coraggio di speculare su questa gente, di decidere il loro destino e magari, andare in parata ai loro funerali.

Che uomo è chi pensa di essere spettatore della catastrofe sotto i suoi piedi, senza preoccuparsene, solo perchè ha un conto cospicuo a Cipro?

Voi siete così, io sono diverso, noi siamo diversi.

Noi siamo la gente che sull'autobus fa sedere una donna cedendo il proprio posto, siamo quelli che, con il bimbo, davanti a scuola, aspettano l'arrivo dei genitori in ritardo, quelli che invitano a cena l'amico dell'amico anche se non lo conoscono, quelli che perdono tempo a fare volontariato, a fare quelle cose che avresti dovuto fare tu.

E' per questo che saremo i tuoi peggior nemici.

Il banco sta per saltare,
ma tranquilli,
finchè non si faranno le file per il pane
nessun problema,
tanto non tocca a me,
l'onda lunga si avvicina ogni giorno di più,
arriveremo presto
al blocco di salari e pensioni,
non ci saranno più soldi da incassare,
finito l'operaio è nel mirino l'impiegato,
il pensionato, il malato, il disoccupato.
Esodati in marcia
verso la pensione promessa...
Rimangono ancora salvi, sempre in alto,
coloro che succhiano
soldi e risorse in basso,
senza che nessuno li tocchi.
Continuano le fughe di soldi e di fondi
verso altri lidi,
le missioni all'estero rfinanziate,
l'acquisto dei caccia per la portaerei.
I codardi ancora guidano le danze,
gli industriali porgono il piattino al governo.
Ancora speriamo
nell'arrivo del principe azzurro
che ci salvi dallo stregone cattivo.
Intatta è la dittatura che ci hanno impostato.

la rivoluzione

L'immenso foruncolo è ormai maturo.
I "grandi" continuano a riunirsi
per discutere del nulla,
a rilasciare dichiarazioni a base di aria fritta.
Il sistema è clinicamente morto,
allo studio espedienti e strategie mediatiche,
medicines d'illusione
sulla valutazione virtuale del denaro,
occultamenti e accaparramento di risorse
da parte dei soliti signori della ricchezza
e intorno tanta fame, miseria, tristezza,
squallore, disperazione,
zombie che vagolano
non sapendo come sopravvivere,
scosse di terremoto su qualsiasi certezza.
Continua a resistere
l'illusione di un mondo migliore
seminata, coltivata, adattata su misura,
verniciata di simboli religiosi,
per bloccare e accettare la condizione del presente.
Si spera che avvenga, ma non parte da noi,
rimaniamo in attesa di associarci,
di andar dietro a chi porta la bandiera
E' un passaggio,
l'altra dimensione del sogno,
ma non vedo, non scorgo, non trovo
come salvarsi dalla rivoluzione,
come salvare la rivoluzione.

Le parole

Quel vasto mare delle parole,
 la pozza dove ognuno va a pescare...
 Da quando ho cominciato,
 la magia delle parole
 è riuscita a prendermi e a perdermi.
 Per tutti è lo stesso alfabeto,
 ma solo pochi arrivano a comporre meraviglie...
 È un mondo così vasto,
 così pieno di possibilità e di combinazioni....
 Le parole sono pericolose, rivoluzionarie,
 oppure vuote e prive di senso,
 dipendono dal nostro stato d'animo
 e da come le capiamo.
 Mai un mondo fu più carico
 di pericoli e incomprensioni
 come quello della parola.
 Senza di essa siamo muti e soli.
 Parole per farci capire dagli altri,
 per liberarci dal nostro egoismo
 per esternare l'essere e l'apparire,
 il nocciolo e il contorno, la pietra e il suo colore..
 Il dire legato a un concetto che si perde,
 l'effimero al servizio dei politicanti,
 la parola prostituta sino a farci credere
 che sia vero il contrario di ciò in cui si crede,
 anche qui dobbiamo ricominciare,
 riappropriarci della parola,
 ridare un significato univoco alle cose
 e un senso al discorso.

Manuale del perfetto rivoluzionario

Mi raccomando, fate la rivoluzione,
ma mettete i guanti bianchi
e prendete l'ombrello,
nessuna arma, nemmeno impropria,
parlate con moderazione
siate gentili, fermi e garbati,
mai portare cartelli,
soprattutto alle feste di partito
dite sempre: scusi, permesso?
mi consenta,
riferirò, non avevo capito,
studierò tutto meglio,
obbedirò al segretario..,
studiatevi bene il galateo,
parlate a voce bassa,
tenete gli occhi bassi,
tenete il profilo basso,
portate i sandali bassi,
pensate a testa bassa,
non contraddite, non criticate.
non maledite, non contestate,
non sputate le noccioline
non fate rumore coi piedi,
non sbracciate con le mani,
non tirate moccoli o Duomi,
compunti e composti,
rattivati e puliti,
pallidini e scoloriti,
marciate in fila per uno,

come andando a una funzione,
se il politico ha freddo offritegli il maglione,
lasciategli il posto,
spazzolategli la poltrona,
lustrategli le scarpe,
mettetegli la sveglia,
e andate a complottare
sempre azzimati, sempre abbottonati,
molto silenziosi e un poco rintronati,
la rivoluzione la dovete fare
piano piano e limitati,
non svegliate nessuna persona,
e se poi la storia di voi riderà
dicendo che la rivoluzione così non si fa,
tenete conto di quanto vi ho già detto:
solo chi è molto educato
è un rivoluzionario perfetto!

Passa un giorno

Passa un giorno, passa un altro,
il paese sprofonda sempre di più
in un fascismo feudale mascherato.
Stanno ballando su una polveriera
e, pur sapendolo, sono sicuri
che nessuno accenderà mai la miccia.
Ometti ignoranti e ridicoli
giocano con la nostra vita
ci hanno portato alla fame, alla disperazione
per mantenere i loro privilegi.
nessuna dignità, nessuno scatto d'orgoglio,
nessuna storia, niente di niente...
i paesi del terzo mondo si ribellano
e noi ci beviamo le balle della tv
e dei giornali servi dei politici.
Ci succhieranno il sangue
fino a renderci degli zombies ,
continueranno a vomitarci in faccia
la loro boria, i loro simboli,
dalla croce, al denaro, al bastone, alla toga
sicuri di poter fare tutto impunemente.
Vorrei esserci
quando verrà il momento di processarli

Pagherete

Chi pur nell'agonia di questo vecchio paese
non vuole rinunciare alla propria pancia piena?
Politici? Non solo.
Stiamo assistendo alla strenua difesa
di una classe sacerdotale
fatta di giornalisti, economisti,
professori, opinionisti a cottimo,
ministri, industriali, telesignori
e anche ad una parte del sindacato istituzionalizzato.
Tutta questa gente non ha più un'idea,
nessuno slancio, nessuna originalità,
nessun nuovo pensiero,
nessuna voglia di cambiare,
neanche considerare
il pensiero della possibilità del cambiamento.
Vogliono solo non perdere il proprio status quo.
Arroccati e arroganti, vecchi, vecchi!!!
Una minoranza di benestanti contro un intero paese
derubato, stuprato, disilluso e sempre più incazzato.
Potrete strillare puttunate
dentro alle televisioni spente
Ma perderete.
E pagherete.

Nel piccolo comune

Nel piccolo comune di una volta
 non mancava nulla
 Non pioveva in casa , non si allagava il paese,
 Non faceva freddo, c'erano le stufe,
 Campi e fossi ben preparati
 reggevano a tutte le intemperie,
 Si temeva solo la grandine per i raccolti.

Nel piccolo paese di una volta
 le porte rimanevano aperte ,
 i pedofili venivano gettati nei fossi,
 gli incidenti in macchina non c'erano,
 poche macchine, molte biciclette.

Nel piccolo comune di una volta
 c'erano rivalità, invidie, pettegolezzi e odi
 ma tutti erano solidali,
 presenti nel momento del bisogno.

Lo stato si vedeva solo per la luce elettrica,
 l'acqua era pubblica,
 molti avevano il pozzo e i fontanili
 erano di tutti anche su terreni privati.

Nel piccolo comune di una volta
 una piccola televisione in bianco e nero
 era comune a tutto il paese
 nel negozio-spaccio-bar comune.

Nel piccolo, piccolo comune
funzionava tutto quel poco che c'era ;
il lattaiolo ti mungeva il latte in strada,
il salumiere ti faceva credito
il muratore cantava a squarciagola,
ognuno teneva pulito il suo pezzo di strada.

oggi siamo andati avanti
cancellando ogni identità,
oggi ci sentiamo migliori:
oggi abbiamo perso

Io sì

Oggi mi sento un po' uno schifino...
 vorrei essere spagnolo...
 Non avete la sensazione
 di essere un po' vermi? io sì.
 Non provate un po' di senso di colpa,
 della codardia ? io sì
 Non vi vergognate di leggere le cazzate
 di padroni, padrini e padroncelli,
 simboli , conflitti e battaglie di falsa democrazia,
 percorsi perversi di democristiani travestiti? io sì
 Non guardate con invidia
 la rivoluzione spagnola
 persino le agitazioni in Grecia? io sì
 Non pensate che si sta tradendo il mandato
 di tanta gente, pronta a mobilitarsi,
 unita sul territorio ,
 divisa invece da finti politicanti,
 quattro coglioni
 convinti di essere “unti dal Signore”? io sì
 Non avvertite la sensazione
 di un corpo estraneo nel culo
 soffice come una suppostina ,
 ma poi durissimo nella realtà di vita ? io sì....
 Abbiamo gli stessi sintomi ?
 Non credo, i vostri culi
 sono abituati a sopportare ben altro.

Ricordo

Qualcosa ancora ricordo.
Noi figli di contadini,
eravamo ricchi di spirito,
gli invidiosi, sedicenti benestanti,
ci dicevano bifolchi, miserabili, zotici e villani.
I nostri padri, le nostre madri,
sapevano tante cose,
conoscevano i cicli delle lune e del sole,
le stagioni, il tempo atmosferico.
E tante storie di streghe,
di signori cattivi e di santi.
La sera giocavamo alle loro storie
e sognavamo un futuro da astronauti...
Oggi, scendiamo a terra,
e ci scopriamo palombari negli abissi.
Eppure, quegli anni
mi sembrano ancora presenti.
Perduto dietro i suoi esperimenti,
mio padre coltivava i suoi vitigni:
malvasia, vespolino, greco, dolcetto
e verdure a bizzeffe, persino pei ladri.
Era dura, ma era vita.
Credevo che la fame fosse quella della mente
e giù a studiare,
a contestare la fede di mamma,
magnificare Darwin,
entusiasmarmi per Nietzsche.
Poi la malattia, lo spirito ti parla,
lo vedi, lo tocchi,

non hai bisogno di frugare nel suo intimo.
Capisci che la vita è bellissima
quando rischi di perderla,
che è un'esperienza magnifica,
anche se la sconti nel campo degli oppressi,
che un motivo in più per vivere,
è lottare per non essere più oppressi.
E continui a tracciare il tuo sentiero di libertà,
a cercare, a trovare per strada
altra gente con cui procedere.

sole,
fa caldo,
il mare è piatto,
non si muove foglia,
otto gabbiani inseguono
i pescherecci che rientrano
nel porto rigurgita l'acqua morta,
il camion dell'immondizia fa puzza
gli esodati vanno in cerca di frescure
i gabbiani hanno ancora voglia di volare.
Il rimbalzo di un viso che non t'appartiene,
un tipico, sonnolento, stupido giorno estivo

Basta!

Non mi riscontro più in questo modello sociale.
Mi riscontro nella libertà partecipativa
rispettosa delle libertà altrui,
quelle che garantiscono le mie libertà.
Mi riscontro nelle libertà ambientali,
libere da camion di biscotti esquimesi,
acque dei profondi oceani,
frutti della foresta amazzonica.

Basta!

Voglio mangiar le mele del produttore fuori porta,
il pane fatto da me,
le verdure del mio terrazzo.
carne una volta a settimana, così pure il pesce:
non il tonno, che si sta estinguendo.

Basta!

Ho un nome e cognome
e non mi sento un “cittadino consumatore”.
Mi si sono consumati i coglioni,
me li avete rotti voi
economisti, politici, banchieri,
costruttori d'auto, mercanti.
Cerco il minor consumo,
farò le prossime spese
per un minore impatto ambientale.
Faccio i lavori casalinghi quando posso
e scaccio in malomodo coloro che,
chiamati per aggiustare qualcosa in casa,
al di fuori delle mie manualità
tentano di fregarmi

cercando di farmi cambiare casa
perchè la vite della porta del bagno è spanata.
Non oso pensare
cosa combinano questi ladri ai vecchietti.
Quelli ben inseriti nel sistema
non hanno più spazi nelle mie conoscenze.
Il cittadino qui presente
sceglierà un modello di vita
gestibile, umano, lento, locale, sano,
equo e solidale.
E in culo al mercato...
eccetto quello rionale, neh!

Ora e sempre...

sono i momenti estremi
che rendono l'uomo umano
le ardite imprese
che rendono la vita passione
la voglia di riscatto
che ripaga la sete di libertà...
Su la testa per scoprire
il partigiano che vive dentro di te...
basta subire.....
basta nascondersi....
basta aspettare
riconquistiamo il nostro futuro

ora è sempre resistenti....

L'obiettivo, il progetto monomaniaco della classe dominante, si ripropone imperterrita, sempre lo stesso, riempire la vita con una sopravvivenza neppure garantita, compensare con l'illusione del futuro la delusione del presente.

Ma una nuova coscienza è emersa da tempo a impedirci di accettare una società che dopo aver eliminato il rischio di morire di fame al prezzo della certezza di morire di noia, è tornata a riproporre la morte per fame, senza eliminare la noia, sua morbosa compagna.

Nessuna società prima di questa aveva mai educato a una tale intima, umiliante sottomissione senza fine, così come nessuna aveva fatto emergere, tanto prepotentemente il bisogno di liberarsene.

Non c'è nessuna garanzia di riuscirci, ma c'è una voglia sempre più diffusa di provarci. Essa riguarda la fine di un'infima minoranza di fronte all'armata di tragici idioti educati da secoli a soffrire.

Qualche novità interessante emerge oltre le nebbie: individui insorgono nella vita quotidiana, spingono la politica a ribellarsi, a dire no alla teologia economicista, rioccupano il territorio della vita preannunciando pacificamente un terremoto.

Nessuno è disposto a cedere di un millimetro. Mai il potere si era mostrato tanto vigliacco, falso,

miserabile, cinico, inconcludente. Mai aveva avvertito consistenti sintomi di paura.

La persistenza degli uomini di potere genera voglia di esplorare altre strade per godere il calore della fratellanza, per condividere la solidarietà tra eguali, per fare un elogio delle differenze con la partecipazione a una libertà comune.

La malattia dello schiavo moderno ha un nome antico: alienazione. Ma questi schiavi moderni, manipolati e oppressi, possono guarire l'umanità dalla pandemia d'influenza porcina che impazza e la cui storia, che si ripete nei secoli, è che ci sono pochi maiali grassi che si cibano delle carni di molti maiali magri.

Tecniche di sopravvivenza

Come si fa a uscirne?

Si compone il frullato fruttato
cardi, carcelli, cardella e cardamomo,
catenacci arrugginiti dall'ossido dell'ossimoro,
rifugi interrati nell'ipotesi,
labirinti ampliati dalla nullagine,
dove perdizioni e sgominati sgomenti
si trattengono dal piangere, mentre intanto
i predoni del comprensorio, sempre in agguato,
recepiscono un messianico messaggio perentorio,
o almeno, fanno credere di farlo.

Egli parla, ha parlato per lungo tempo,
un fiume in piena, vomiti senza dir niente.
Ti prego, salvami, ci ho provato, non ce la faccio,
non riesco più a rendermi conto,
non entro nei parametri logici degli altri,
soprattutto nei tuoi, così contorti, ti prego,
risparmiami le minchiate alla griglia
che mi costringi a far finta di accettare,
ogni volta che leggo nella tua faccia idiota
"io sono più *sperto* di te". E ci credi sul serio
Lo so che non c'è verso, l'oppressione dilaga,
si sprigiona l'erutto durante il bacio,
il peto puzzolente durante il coito,
il cuore si allontana scorato
in fragili dispersioni, disperato
tra i suoi perentori schemi emotivi,
ogni forma d'intrusione ha via libera,

caduti i paletti
 c'è spazio per inopportunità,
 risibili concrezioni, futili deiezioni e defezioni
 appese ai rami di strani alberi d'ignote contromalie.

Tutti dicono che è finita, se non lo è siamo là,
 non intruppamenti, non tracce, non residui,
 né giochi tra l'infanzia dell'immaginazione.
 Disperse comparse continuano la recita,
 tra la non verificabilità degli esiti,
 il mancato preavviso di svincoli
 o deviazioni verso vie ignote
 per evitare l'annientamento,
 il bivio, la scelta casuale,
 l'inculatura brutale.

Qualcuno si appellava alle mobilitazioni impreviste
 di masse non radicate, non lavorate, indignate
 non compresse, diseducate, "arraggiate",
 tra monti di accettata rassegnazione,
 secoli d'inefficienza, immobilità,
 buia conservazione del puzzo,
 impossibili trasparenze
 dell'onda inquinata.

Passò il venditore di gelatini,
 c'era chi cercava la forma del bignè,
 chi il gusto del melangolo, del melograno,
 chi ordiva piccole truffe girando in bicicletta,
 e poi dimostrazioni virtuose in una sala convegni,
 cuscini in autentica lana merinos, materassi memory

pentole indistruttibili, piatti, posate, omaggi
 sermoni elettorali per i collettori di voti
 capifamiglia, capibastone, reggenti,
 cena per tutti, 250 voti garantiti,
 troppo tardi t'accorgi
 d'essere intercettato,
 va bè, ma forse è meglio,
 così puoi scatenare i cani arrapati,
 aizzarli contro cagne, troie, bagasce,
 il tutto per pochi talenti, in fondo conviene,
 tutto si può comprare, anche la dignità,
 ti faccio vedere io come si fa, intanto
 sono stati avvistati tre terroristi
 sull'altro angolo del pianeta,
 è una bella digressione, perché no?

Oppure, tanto per giocare a chi la spara più grossa,
 s'indaga sulla pista degli anarco-insurrezionalisti,
 ci sono mafiosi tra i no muos, una cellula isis
 e di seguito, i ladroni sono stati arrestati,
 sono stati i miei peccati, gesumio perdon pietà,
 c'è sempre qualcosa di cui sarò colpevole,
 ei tu!, non si può continuare così,
 instillare, inculcare, immettere, introiettare,
 inoculare, tras-mettere, propinare, sai cosa?
 il contorno inevaso, l'epochè, il dubbio,
 e giù, sino alla soglia della sogliola,
 la linguata infarinata, di gusto fresco,
 verità inoppugnabile dove si addensano
 il contrasto, la repressione, la soppressione,
 dentro l'assaporamento del retrogusto di un bacio.

Ma non mi dica! Se la sente? Lasci perdere,
Si rende conto a che cosa va incontro?
Lo so, le fortezze inespugnabili
sono fatte per poi essere espugnate,
per liberare gioie represses, ire inespresses,
sintassi di architetture senza resti né refusi,
pertanto occhi aperti,
evitare gli attacchi frontali,
gli schieramenti istituzionali,
basta vincere solo in apparenza,
gli uomini restano, passano le idee,
che cedono il posto ad altre tante idee,
sempre qualche sapiente griderà all'eresia,
e così, con le ideologie in padella, il fritto misto
senza primogeniture, per favore, evitiamo l'io feci,
io ho creato, nel settantotto c'ero, grazie a me,
ho l'esclusiva d'una teoria, io sostengo
preferisco, ribadisco, asserisco, dico,
l'ho già detto ancor prima di dirlo,
io sono fermamente convinto
che questa sia la ricetta
per meglio perdere,
per essere massacrato,
per fare la figura dello stronzo,
non mi interessa la sopravvivenza,
provo l'ultimo sforzo prima d'andarmene
e intanto ringrazio tutti per avere partecipato
senza saperlo, alla posa di un ulteriore tassello
sulla dissoluzione del significato, nuova frontiera,
nuovo hobby per rendere ancora fruibile ogni recita.

Week end

E' passato un altro week end, tutto nella norma.
 Il buffone neoliberista dorme nel lettone
 con la sua puttanella fresca,
 buffon esibisce una maglietta del '34,
 quando il duce era luce
 e tutti facevano il saluto romano....
 bossi è in vacanza con la sua famiglia,
 non è successo niente, non succede mai niente,
 i soldi pubblici sono sotto il materasso
 e i figli pagano le spese
 con soldi dei rimborsi elettorali.
 Le puttane? Ai loro posti,
 adesso dormono stanche, gli tocca,
 dopo avere lavorato tranquillamente
 con il beneplacito della polizia.
 Le droghe? a gonfie vele! tutto ok!
 Consentito il piccolo spaccio per i figli di papà.
 Il FMI cura gli interessi dei tedeschi,
 Le agenzie di rating danno i voti a piacere,
 il governo vede la luce dentro un tunnel buio,
 il carrello della spesa sempre più infelice,
 file al distributore, benzina a meno dieci,
 montagne di sacchetti di rifiuti,
 tornano le rondini in questo lembo d'estate,
 il ladruncolo ha individuato la casa da spogliare.
 E' passata un'altra settimana di tranquillità ,
 aspettando le partite di campionato,
 la coppa Uefa, la Champions, la nuova nazionale,
 miracomando,! il resto è fuffetta!

passaggi

Ho ridotto il paesaggio del tuo viso
 a un puntino lontano, senza contorni
 Oltre questo passeggiare di tarantole
 dentro il capo spaccato
 non incentivi che ci spingano
 verso itinerari poco noti,
 nuvole più non bastano alla nemesi
 del contrappasso inesorabile:
 l'annuncio è che tu sarai condannato
 ad affogare in ciò che non desideri.
 Il filo d'una stella si dipana, quasi viottolo,
 tra le sterpaglie di campagna,
 le colline si spostano,
 è l'albero a danzare,
 il soffuso passaggio dei tuoi capelli sull'abisso
 ferocemente inghiotte ogni speranza.
 E i riscontri, le risposte, gli anticorpi,
 le connessioni, i contesti, gli istogrammi,
 poco più che fastidiosi ostacoli
 per allontanare il richiamo della chiarezza,
 la correttezza dell'analisi,
 il distacco che vanifica
 il significato dell'in-esserci,
 la determinazione del concreto
 che appassisce le fioriere del sogno.
 Ecco, la luna, il tramonto, la mareggiata,
 il sorriso prorompente del ciclo che si rinnova,
 tacchi a spillo, ventri nudi
 intermittenza di occhi limpidi

dietro lo sfioramento del cellulare,
una fossa biologica, una compostiera
per aprire la pratica del ciclo della liberazione,
inumare rifiuti, sedimenti, propaggini di dolore
e la mia eterna insoddisfazione del non essere felice
quando non posso convivere con la felicità degli altri

E' dura

Luce e ferri penetrano nella terra
per mutarne la struttura.
Il costo è una esasperante continuità,
l'alternarsi della diversità
che non va oltre i suoi archetipi.

Il coniglio nascosto nella vite ammacchiata,
un anno di attesa per una frutta acerba,
il verme, il veleno, la disillusione,
ed amarezze senza motivazioni,
gratuite offese, volontà di ferire,
di dirmi, sono questa persona,
ancora una volta hai sbagliato nella valutazione.

Così adesso ricomincia il percorso inverso,
atteso che riesca a compierlo
senza che la voglia mi venga meno.

E già lo vedo, l'ultimo stadio,
quello di una millenaria solitudine
il cui ingresso è precluso a chiunque.
Non m'importa di vivere, non di morire,
tento di essere in situazione
per non mollare le redini.
E' dura.

Stenosi

Attraverso la stenosi che tutto circostrive
di rimpallano fotogrammi del passato in briciole
avarie di bellezze che non sono più tali,
guasti di voglia e perdita d'interessi,
macerie di entusiasmi esausti,
riduzioni ad ossessione
fissazioni maniacali,
ostinazione del lasciare una traccia,
spietata radiografia di ciò che sta fuori
e che non ha nulla da offrire,
misera dell'incompiutezza,
fine dell'energia,
monotona giostra di ciò che è stato fatto,
senza più nulla da aggiungere.
Forse è per questo che si smette di esserci

Con tutto l'amore

Nella notte ascolto la voce di Peppino
 pronunciare parole vive, piene di lui,
 piene dei suoi sogni....
 un brivido fortissimo
 nel rendermi conto che posso sentirlo,
 me lo sento accanto, dietro di me,
 ascolta x l'ennesima volta la sua voce,
 magari divertito, magari nostalgico.
 Immagino i suoi occhi guardarmi nel buio,
 scrutare la mia faccia perplessa, incredula.
 e lui è lì, nel suo piccolo corpo mortale,
 con il suo sguardo di sfida,
 col sorriso sulle labbra...
 è lì e mi incita a sognare, a vivere d'illusioni.
 Si vive di ideali,
 di lotta continua, piccola, grande:
 lui ha vissuto
 perchè ha sfidato l'ineluttabile destino
 senza paura, con un sorriso,
 con un ghigno di cinismo
 per questo mondo che ci si sfascia davanti.
 lui è lì, vicino a me, e parla:
 ammazzandolo lo hanno fatto parlare
 a voce ancora più alta, gridare.
 Non c'è nessuna radio ad amplificare le sue parole,
 ma ci sono uomini,
 animi che lo piangono ancora,
 s'infervorano ancora per le sue poesie,
 i suoi volantini

il suono della sua voce
 così solare, così avventata, così istintiva.
 Peppino è vivo, e non è retorica.
 Peppino è vivo nel suo corpo di trentenne.
 vive nelle mie parole, nei vostri respiri.
 vive perché la sua storia fa piangere ogni volta,
 vive perché dopo 30 anni
 c'è chi s'innamora ancora di lui,
 vive perché il 9 maggio qualcuno si sveglierà
 pensando che Peppino è stato ucciso inutilmente,
 perché la sua grandezza è ancora lì che ci fa sognare,
 vive perché è stato un piccolo grande uomo,
 uno come non ce ne sono tanti, immenso.
 Mi addormento con la sua voce ancora in testa,
 con gli odori, le immagini
 che solo con la mente posso vivere.
 ho solo vent'anni,
 tanti sogni, tanti ideali, tante illusioni.
 Immagino la sua mano
 confortare con una carezza tutte le mie paure.
 chissà dove mi porteranno i miei sogni?
 ti chiedo solo un po' del tuo coraggio,
 Peppino...
 con tutto l'amore che infinitamente posso

*Elaborazione di un messaggio a firma Cinzia, Tarquinia,
 5.5.2005, rinvenuto sul sito www.peppinoimpastato.com,
 pubblicato in "Peppino è vivo" EGA 2008 Torino*

Agguato

Se tutto questo scuotimento interno
 si potesse riprodurre in parole,
 se si potesse rigenerare in poesia,
 se queste note accorate di chitarra
 si potessero trasformare in lettere sulla tastiera
 io sarei compiuto,
 potrei assidermi con pieno diritto
 nell'olimpo dei poeti,
 osservando con una lontana tristezza
 chi ritiene che appartiene solo a me stesso
 tutto quello che scrivo, provo, sento.
 E invece, dopo secoli di sproloqui,
 è ancora là, implacabile,
 il "non si può dire", "non ci sono parole",
 non ci sono note, forme, linee, colori,
 è il campo dell'ignoto,
 la zona buia della sofferenza,
 l'intimo e inestricabile groviglio di incompiutezze,
 di amarezze e di gioie
 che rimarranno una nostra proprietà inesplorata,
 tuttalpiù squarciata da lampi
 che illuminano per qualche secondo
 radure inaccostabili,
 le "porte della percezione",
 il cui accesso è riservato ai geni e agli imbecilli
 e non offre garanzie di ritorno.
 E dietro tutto l'orribile sospetto
 che acquattato possa nascondersi
 il primo o l'ultimo agguato della metafisica

Altezze

Senza altezze raggiungibili,
 senza realizzabili possibilità,
 alla testarda ricerca di vuoti moduli espressivi,
 a volte sibili, rumori, suoni primordiali,
 cancellate spossatezze, ignote voluttà,
 perdute emozioni mai più recuperate
 o imprevisi stupori esplosi da un angolo,
 là, dove prima non c'era,
 sorprese a metà strada,
 tra lo sbigottimento e l'incomprensione,
 a confermare l'ormai assodato convincimento
 che l'incompiutezza rimarrà tale,
 che non ci saranno fruizioni e mistificazioni
 di grandezze infinitesimali,
 oppure sì,
 se uno ogni tanto,
 così, tanto per giocare con se stesso,
 decida di cambiare lunghezza d'onda
 convincendosi di trovare la perdutezza negata.

E intanto un altro strato
 si è disteso sulla mia consistenza, aumentando
 il già sedimentato livello dell'asticina,
 non so quanti ci siano arrivati
 a quest'altezza del cazzo,
 da dove mi vanto di contemplare
 con molta sufficienza e poca umiltà
 il futuro che diventa passato.
 Forse non sono arrivato così in alto,

forse tanti che ho reputato mezze figure
mi hanno da tempo scavalcato.

E c'è questa smarrita sensazione
di sottrarmi al confronto,
di non impelagarmi sul fatto e sul da fare,
di sfuggire al commento,
di accovacciarmi,
esausto animale, sotto un albero
e attendere,
con qualche maledetto rimpianto,
la fine dell'attesa.

partigiano

Partigiano d'altra sponda
 ho conosciuto mafiosi, anziché fascisti,
 la differenza non era poi molta:
 stesse indicibili violenze,
 stesso sistema di paura,
 stessa scientifica teoria del silenzio,
 stesso teschio come simbolo.
 Sempre col vecchio dilemma,
 se rispondere allo stesso modo
 o se scegliere la non-violenza,
 se subire l'esercizio del ricatto
 e sperare nella protezione dello stato,
 oppure organizzare passaggi di lotta dura.
 Nella teoria del rosso
 si amalgamano arance, gelsi, fragole,
 melograno, pomodoro, sangue.
 Ogni giorno trangugi la bibita
 e ti predisponi all'assuefazione.
 Nei casi di ordinaria eversione
 c'è l'emarginazione,
 per la scheggia impazzita
 c'è l'eliminazione.

parole

Siamo tutti bravi,
facciamo le manifestazioni,
ci mobilitiamo per ricordare i morti,
sì, la memoria è necessaria,
un popolo senza memoria
è un popolo senza storia,
e blablabla,
sapienti architetture di parole,
con fiocchetti, analisi,
interventi scritti, applausi,
giacca e cravatta sotto il sole torrido,
apprezzamenti per i successi conseguiti,
parate disparate,
presenza d'obbligo delle forze dell'ordine,
strette di mano, baci, targhe,
e più recentemente alberi,
rassegne dei tipi più squallidi,
in rappresentanza delle istituzioni,
il presidente, il deputato,
il sindaco, gli assessori,
il capitano, l'arciprete, i parenti,
apoteosi del cerimoniale,
passeggiate sul sangue dei morti,
scoramenti, scornamenti,
se ci va lui non ci vengo io,
verifiche dei partecipanti,
la città che non c'era,
Peppino è vivo,
non certo tra i compagni a pugno chiuso,

perché Peppino è morto
e non lotta più insieme a noi,
Paolo vive,
non certo tra i camerati a braccio alzato,
perché Paolo è morto nel caldo di luglio,
assieme ad altri di cui possediamo l'elenco
e ad altri ancora che non ne fanno parte,
e poi, dopo la morte l'imbalsamazione,
la tumulazione nel pantheon dell'immobilità
la cera nelle orecchie per non sentire le urla,
lo stupore, l'angoscia del mare della morte
che si chiude sulle loro teste per sempre,
dentro uno spazio senza tempo.
L'applauso è un addio che ci distanzia
dalla condivisione delle loro scelte.
Più amara l'apparenza dell'impegno
che nasconde un qualche interesse.
"Noi ci dobbiamo ribellare..."
E come?
Chi si permette di dirlo è un sovversivo

Predica

Non chiedetemi nessun tipo di soluzione,
siete voi a doverla cercare.

Non aspettate che il verbo scenda dall'alto,
basta cercarlo, è dentro di noi.

Non cercate l'uomo in cui identificarvi,
la vostra identità è migliore, è la migliore.

Non scambiate le buffonate per cose serie,
vogliono rubarvi la vostra capacità di ridere.

Non fatevi convincere a consumare un prodotto,
ogni frase nasconde un'insidia per i vostri soldi.

Non lasciatevi imprigionare dal "tu devi",
nessuno può ordinarvi cosa dovete fare.

Non perdetevi il gusto di affondare gli occhi
nel mare, nel cielo, nella luna, in un fiore.

Le barriere che mettiamo nei rapporti con gli altri
sono limiti al nostro modo di essere,

I paletti che mettiamo quando diciamo di amare
ci impediscono di sprigionare la potenza dell'amore

Non cercate rifugio nel cielo, nell'altro mondo,
le risposte, se ci sono, sono lì dove viviamo

E , per favore, non crescete i figli come robot,
hanno una loro identità che non è la vostra.

Invece del “voi” avrei dovuto usare il “noi”,
neanch’io posso tirarmi fuori con una predica

La fine

Non hanno scampo.
Li abbiamo scovati.
Ci stanno pesando
Ci stanno studiando
ma non capiranno
che in rete siamo ovunque
e al momento opportuno
chiederemo il conto
ci riprenderemo
con gli interessi
quello che ci hanno rubato.
Siamo ovunque,
ogni giorno si accendono
i neuroni di altre persone.
Per ogni sinapsi che muore
altre nascono
in maniera esponenziale,
nuove stelle e presenze
in crescente boato.
Già ci siamo,
stiamo loro addosso,
sentono il nostro fiato.
Sono morti,
non è più tempo di pietà
neanche per i genuflessi.

.

preludio,

lo sento,
 laido concerto
 di tutto ciò che non mi è mai piaciuto.
 Distacco dei fili,
 di colpo scopro che non li ho più in mano.
 Tutto è andato da dove era venuto,
 non è più mio.
 E ancora non ho pensato
 ai vari passaggi da predisporre:
 come al solito mi trovo impreparato,
 con le tante cose scordate
 nella fretta dell'ultimo minuto.
 Voglio un blues o Brahms,
 una croce, il tricolore, il drappo rosso,
 la ghirlanda, l'orazione, la cremazione,
 le ceneri in mare.
 E poi, la foto per la lapide,
 il vestito nuovo, scarpe nuove,
 e il testamento dove lo metto?
 Niente chiesa, per favore, non uccidetemi.
 Non ho nemmeno deciso
 come utilizzare quest'ultimo atto:
 un taglio netto che lasci lacrime,
 o un passaggio verso la leggenda,
 un proiettile per uccidere,
 caricato con sensi di colpa,
 o un vaffanculo generalizzato,
 individualizzato, per uomini e cose,
 un riquadro del nulla contro cui ho lottato
 dentro il nulla che mi ha caratterizzato.

L'ultimo inganno o la prima cosa seria,
tipo, e se dopo ci fosse il dopo?
Viscida, nauseante, terribile,
l'indifferenza degli altri al tuo dolore,
ai tuoi scritti, alla tua musica,
ai frammenti di perle che hai lasciato ai porci.
Non gliene fotte niente a nessuno
se un giorno hanno sorriso con te,
hanno sognato con te,
hanno fatto una foto con te,
hanno creduto che tu eri quello che eri,
che andavi bene com'eri,
anche se non eri quello che essi volevano tu fossi,
che non avresti mai spento la luce.
Che voglio ancora?
Que quiero ya, désormais?
Che ti hanno detto e non mi hai riferito?
Che mi hai nascosto? E perché?
Quale ultimo gioiello m'è rimasto in tasca,
senza trovare nessuno cui poterlo regalare?
E infine, tanto per dirlo,
quale moneta, quale vaso, quale viso,
quale pasto porterò con me per il viaggio?
Non avremo maestri che ci precedono
né alunni che ci seguono,
non avremo pietà da suscitare
né disgusto da negare.
Tu sarai allineata tra cortei di fiori,
giallo ibiscus disperso nella fine dell'attesa.
Continuerò a dirti "non ti preoccupare,
non ti preoccupare, non è niente",

continuerò ad esserci
nella scia di tristezze, di mezze gioie,
di sogni fusi, di parole che ti ho lasciato
e che non hai mai letto.
Aspetterò inutilmente
che qualcuno d'altri tempi
intoni una canzone, l'Internazionale,
via Paolo Fabbri, Addio Lugano, che ne so.
Sarà breve l'inizio del gelo,
come lunga è stata la sua ricerca.

Ritorni

Maledetto sia l'essere ripugnante
 che ci espropriò dell'infanzia,
 assieme a coloro che decisero
 come dovevamo essere.
 Ora che ci guardiamo
 non siamo più, mai saremo
 quello che avevamo diritto d'essere,
 non sappiamo chi siamo,
 a parte la vernice d'orgoglio
 che ci fa credere vera la nostra falsa identità.

Tutto passa in rassegna come da copione,
 Ginko perde, Tex vince,
 il trattore lascia il solco,
 tre cani rognosi si sono allocati
 intorno alla villetta di nonna Nina,
 lo straniero si acquatta, vuole rendersi conto,
 sui muri spine della corona di cristo,
 passiflora col fiore a croce,
 lacrimacristi al supermercato,
 per cristo, con cristo, in cristo,
 per omnia secula seculorumamen.

Dove vado, dove mi portano?
 Consueto viavai,
 amore sconfinato diventato rigetto,
 vomito a ruota per tutte le stazioni,
 ciclo continuo dei giorni, patemi, brividi,
 sonnolenza di vita dentro l'alba,

tanta testarda macerazione nel meriggio,
 scoria putrefatta, altro rigurgito la sera,
 con persistente tentazione ossessiva
 di tornare nella mia casa perduta,
 inghiottire il sonnifero,
 aspettare l'ultima mezzora ad occhi aperti
 prima del sonno finale, la morte dolce.

Nel frattempo risentire il rumore del carro,
 il passo del cavallo col pennacchio,
 l'acqua fresca dentro u bummulu,
 una forma di pane nero,
 coltello affilatissimo,
 accanto la compagna che condivide i sobbalzi,
 il villico che sei tu,
 la compagna è vestita di nero,
 non ce la fai più,
 la prendi, la stendi, la copri,
 la squassi, aiutato da altre buche,
 lei ride sguaiata sino all'urlo liberatorio,
 segue il cane che si mette a guaire,
 l'altro carro, "Turi, chiè? Si ficca?",
 dal fiaschetto due sorsi di zibibbo a testa,
 più tardi, tra le gregne e i covoni,
 tra le viti, tra gli ulivi altre due gocce,
 altro urlo, altro abbaio, altra luce, altra fine,

ma no, altrove scorrono le quattro vie,
 passata l'alba, quasi ora di colazione,
 che desidera? The e biscotti,
 un po' di marmellata fatta in casa

e poi, se vuole darmela,
ho una fame arretrata,
cercherò persino di farle provare piacere,
e dopo, dopo avere ritirato la tessera,
perder tempo a cercare
le motivazioni della padanità,
quelle della stupidità,
il respiro rauco,
il punto di non ritorno.
Così il mare si è fatto immobile,
scivola la barca dentro le scaglie
il sole bianco sembra una grande vulva
dove tutto finisce lì dov'è cominciato.

Di mafia

E' passata indenne tra le ragnatele della storia,
 nascosta nei sotterranei della violenza,
 sotto l'acqua putrida del compromesso,
 acquattata sopra il palco a muovere i fili.
 Cammina al nostro fianco e non riusciamo a vederla,
 è dentro di noi, ma ci rifiutiamo di ammetterlo,
 non lo ammettono gli abitanti delle isole felici,
 fa decidere agli altri ciò che ha già deciso,
 e gli altri accettano per l'illusione di star meglio,
 per tutela d'immagine, per paura del futuro,
 per l'incapacità di agire, per infingardaggine,
 per comodità d'un intreccio che li rende complici.

Nomi, volti, icone, intoccabili,
 sindaci, assessori, onorevoli, ministri,
 magistrati, giornalisti, generali,
 ovunque l'uomo giusto nel punto giusto,
 chi redige, chi approva il piano regolatore ,
 ingegneri, appaltatori, subappaltanti, cantieri
 l'architetto, il ragioniere, il funzionario,
 l'impiegato comunale che segue l'iter della pratica,
 chi sostiene, ma anche chi si oppone,
 il carabiniere che ti informa
 se è in arrivo un provvedimento giudiziario,
 il medico che cura il latitante,
 l'infermiere che ti segue in ospedale,
 il professore universitario che dà trenta al rampollo,
 un intreccio di anelli
 che garantisce potere impunità e successo,

un posto nell'assise della città,
 un palco per godere del concerto
 la giusta parola nella gestione del territorio,
 il chiavistello d'accesso alle vie del denaro.

Si aggira tra i labirinti dell'economia,
 non va mai in ferie,
 invisibile, astratta, eterea, impalpabile
 non ti dà altra scelta che tacere o morire
 restare con la testa dentro l'acqua,
 nuotare nel mare dell'oblio,
 del quieto vivere,
 del futuro sicuro dentro l'ostrica chiusa.
 E non illuderti: basta farti comprare una volta,
 la seconda ti prendono gratis.
 Non pensare di liberartene quando non ci sono più:
 il ricambio è velocissimo, predisposta la turnazione.

Se ti serve la coca, se ti serve un rene,
 se ti serve un kalashnikov, un carro armato,
 se ti serve una nave o un posto sul barcone,
 se ti serve la pulla d'ogni età e d'ogni prezzo,
 se ti serve un prete, un prestito, un permesso,
 se ti serve un posto di lavoro,
 se ti serve il nemico morto
 non c'è problema. Tutto e subito

Ogni gesto ha un motivo,
 ogni dettaglio è importante
 ogni parola ha un senso
 ogni relazione è funzionale

ogni quadro ha un posto
ogni movimento ha una direzione
ogni strategia ha un obiettivo
ogni scambio un vantaggio
ogni alleanza una giustificazione,
ogni amico un'amicizia,
ogni scelta un risultato
ogni favore è ricambiato.

E così il cerchio è chiuso,
tutto si conferma sulla vetta dell'Olimpo
per eternare la sudditanza degli uomini
davanti agli dei di merda,
ma anche per credere che laggiù,
dove la possibilità si fa certezza,
esiste la leva giusta per cambiare tutto

*Il brano è liberamente ispirato da "Il manifesto
dell'antimafia" di Nando Dalla Chiesa
Pubblicato su Antimafia Duemila 5.12.2014*

L'ultima occasione

Questo Paese è fallito:
possiamo sperare che i creditori pazientino,
che i "cravattari" non uccidano subito
la vittima che li ingrassa,
ma quello che ci aspetta,
se non verrà presto spazzata via questa accozzaglia
di professionisti del furto con destrezza,
altro che rubagalline,
è una vita di lunghi quanto inutili sacrifici,
un umiliante trascinarsi
verso un futuro di assoluta insicurezza.
Si cerca, come se nessuno lo sapesse,
il responsabile,
il designato a dover pagare per le ruberie,
accusandolo non di furto,
ma d'insipienza e incapacità
di saper pianificare il futuro del Paese:
che quegli squali "mangiassero"
e mangino a quattro ganasce,
era noto da tempo,
che fossero dei venditori di fumo, pure:
non ci sono scusanti,
lo abbiamo da sempre saputo,
ma invece di dar loro una severa lezione
abbiamo preferito far da "allievi"
di cotanta arroganza e destrezza
nell'illusione che lo spettacolo del circo
non sarebbe mai potuto terminare:
non facciamoci illusioni,

saranno ancora "lacrime e sangue"
ma, se tutto dovesse andar bene,
diamo fiato alle trombe dell'ultimo profeta,
ultima a morire la speranza,
per provare l'immensa soddisfazione
d'aver posto le premesse
per un Paese finalmente civile
chiudendo definitivamente le porte
a ladri, nani, baldracche,
commercialisti creativi,
sfigatissimi emuli di Mandrake
fascistume vario, leghisti, razzisti, fanculisti,
inconsapevoli "prenditori"
e consapevoli fottitori.....

Metafisica

Dove tutto si attenua in apparente dolcezza,
 verdi dorsi nascondono un interno segreto,
 dormono inesplorati oceani di memoria
 occhi appena socchiusi hanno già letto il destino,
 non solo questo, bolle d'inespressa libidine,
 l'inafferrabilità dell'immaginario
 aggrovigliato nel quotidiano,
 serve il passaporto per l'attraversamento del ponte
 verso la perduta capacità di stupirsi,
 di bucare la nebbia d'indifferenza
 che ha nascosto la bellezza.

Oltre, molto oltre, riccioli arruffati d'invidia
 per chi, si presume abbia raggiunto la vetta,
 e ricomincia l'esistenza dell'inesistente,
 l'isola che non c'è, l'eldorado, il paradiso,
 la domenica quotidiana, nascoste dimensioni,
 il varco nascosto dentro il muro,
 l'abbraccio paterno di dio,
 anche quello asessuato di sua madre,
 il pozzo dei desideri, il filo d'Arianna.

La traccia dell'inafferrabilità si dipana
 verso il paradiso, l'estasi, l'orgasmo,
 l'appagamento totale, la bacchetta magica,
 sentieri luminosi, dispersione nell'infinito
 E così ci risiamo, rieccola
 la metafisica.

Verrà qualche altro tempo,
qualche altra vita,
qualche altro brivido.
Su questo, su un altro pianeta ,
in un'altra dimensione,
uno spazio tra due stelle
per incontrarci una seconda volta
ed ancora abbracciarci,
assaporare lo stesso brivido
provato un giorno,
l'emozione di averti a fianco,
salutarti dalla mia zattera di sopravvissuto,
urlando parole vere, sincere, leali,
mentre dal nulla compare
l'introvabile isola di un mondo senza mafie..
Altre zattere lasciano il molo
in costante aumento,
strani migranti,
vittime innocenti di gente senza scrupoli
dentro un sogno che è voglia di verità e di giustizia,
altri sono arrivati da tempo,
hanno trovato posto prima di noi,
ne riconosco molti,
gli sguardi pieni di luce, il corpo ferito,
l'amara traccia dell'ultimo minuto,
la gioia d'aver segnato la rotta.
Ti vedo avvicinarti in questo mare d'esistenza,
sei svuotata di tutto, senza scorie,
il tuo volto segnato dal tempo ora s'illumina,
la tua zattera si accosta e si allontana,

non riesco a prenderti,
gli occhi pieni di lacrime,
la traccia del brivido che ci attraversa
e un grido prima del naufragio,
dai, l'isola è vicina,
ci vediamo sulla spiaggia.

Cumulo

Su un cumulo di tronchi d'esistenza
 danza la coda nera d'un gatto assente.
 Comincia la proiezione,
 diapositive di divagazioni inutili,
 per esempio:
 l'uno è l'unità di misura della singolarità,
 ed è un preludio al due, ovvero alla sua fine,
 a meno che
 l'uno non resti uno anche nel due.
 E allora? Ti posso toccare?

Rivisitazione del secolo, arbusti e licheni
 spaccano i pavimenti di marmo,
 all'esterno passeggiate di rose
 infestate dagli afidi,
 scavo del percorso,
 dove, come al solito, i momenti di gioia
 non si equilibrano con quelli del dolore.

C'è una terza valenza che occupa più spazio
 e non diventa memoria,
 l'insipienza, la stasi, l'attesa, l'anomia,
 sospensione della temporalità,
 parcheggio, mancanza d'evento,
 fagocitazione di ogni emozione,
 e brutale riproposizione delle sgradevolezze.
 Che cazzo di terapia vuoi trovare?

E' il preludio

alla fine d'una malattia che non finisce
e che ricomincia sotto altra forma,
verme, ristagno, tignola, occlusione,
dentro la cornice che ti classifica,
che ti chiude nella definizione preordinata
di chi ha stabilito la tua chiave di lettura
e quella della lettura che si farà su di te.

Avevamo già intrapreso,
con qualche successo,
la lotta contro i modelli dell'omicidio,
ma la catramatura di ciò che è scontato,
facilità d'infiltrazione acquatica dell'idiozia
è inarrestabile, sadico oltraggio
alla valenza dell'intelletto evaso,
solita solfa della caverna
dove sta bene chi crede di stare bene,
essendo acclarato che
l'unicità del significato di bene è
lavorare, vegetare, riprodursi,
consumare, consumarsi, spendere,
mangiare, digerire, defecare, pregare,
intelevisionarsi, tutto riservato,
finalizzato, studiato, strutturato, gestito
per accrescere solo alcune pance.

Abbiamo pagato il biglietto
per fare un giro sulla giostra.
Con noi grandi e piccini
alla ricerca del piacere nascosto.
In uscita
cerco qualcosa, un volto
che non è più dentro l'orizzonte.
Ancora con te
mi avvilisco e mi esalto,
senza amplessi d'estate in cui dissolvermi.
E allora
altro giro,
altro illusorio divertimento,
sino a quando non finiranno i gettoni.

Al buio

Noi parliamo e loro agiscono.
A loro non importa
se non riusciamo a vivere
se siamo stanchi, depressi, affamati.
Saremo salvi,
se di salvezza si può parlare,
solo se riusciremo a spaccare il sistema.
Non vogliono piccole o medie aziende.
Vogliono il potere tutto in mano loro.
Privatizzare, via i piccoli,
poche grandi imprese e il resto schiavi.
Ci troviamo dentro un fascismo moderno.
I nostri capi sono le banche,
noi non li conosciamo
ma loro ci conoscono benissimo.
Ci è rimasto ben poco,
ma vogliono anche quello,
ci tengono all'oscuro,
al buio si ruba meglio.

Telegiornale

Nella stanza
che fu d'altri,
volti noti, sconosciuti, impegnati,
seduti davanti allo strumento
che trasforma i pensieri in parole scritte,
dove pochi minuti fa
hanno sostato quaranta bambini
riempiendo il vuoto di piccole farfalle,
siedo, ripenso, svanisco,
la notizia rimbalza e diventa fatto,
il crimine diventa episodio,
gli stronzi si danno un'immagine,
il nulla è un ufo in cui si può far credere,
la dimensione di ciò che accade
ha sempre qualcosa di diverso
da ciò che è,
e tutto diventa verisimile,
plausibile, credibile, possibile,
spietato, lontano...

(Telejato 2015)

Sguardo

Con sguardo stralunato
vedo compiersi riti di oggettificazione,
merci stantie rigenerate
riesumazione di false esperienze,
impensabili progetti di sodomizzazione,
affini orgasmi,
marcia prostituzione.

La fase preliminare
diventa la cornice del tutto,
i senz'atutto, gli esuli, le vittime
sono elementi di raccolta differenziata,
contano solo buffe movenze
di sfilate di moda o discodance,
le firme, lo sballo,
la mazzetta ricevuta,
si accettano fregature,
quasi fosse nell'ordine delle cose,
scompaiono coerenze e indignazioni,
qualcuno indugia nella sua svogliata preghiera,
in attesa che scompaia anche l'essere,
il ferro non è più caldo, inutile battere,
i giusti si sono imbarcati per altri lidi,

la musica resiste appena
alla sua voglia di ritorno ai rumori,
le jeux son faits, tutto è compiuto,
l'occhio bloccato in un frammento di specchio
è il sicuro reperto della persistenza

del diluvio della stupidità.

Sicurezze tracimano,
persistenti ululati fuori dal gregge,
raccolta fondi di solidarietà,
adozioni a distanza tra compagni,
ritorno alle origini
verso una primitiva purezza
dove una volta scorsi
che il sogno era possibile
mentre mi disperdevo nel tuo mare.

Migranti

Tu presumi,
tu credi di sapere quello che ho passato
E invece non sai niente,
non hai idea di cosa siano
le sabbie del deserto,
il fuoco sulla testa,
la sete, la fame, la sporcizia addosso,
le violenze degli sciacalli che ti tolgono l'identità,
la rapina degli ultimi soldi,
le urla, l'attesa di un posto,
la ressa per l'imbarco,
la puzza di vomito, di piscio, di merda,
la bava in bocca, le ferite infettate
le montagne di mare nella notte nera,
il pianto dei bambini frastornati,
le madri che li cercano,
la barca che si spacca,
il mare che t'inghiotte,
il padre che stringe un corpicino morto.
Tu dici è colpa tua, è stata una tua scelta,
nessuno ti ha imposto questa odissea,
ma non eri al mio posto,
non eri arrivato all'estrema soluzione,
mettere in gioco la vita,
la tua e quella delle persone che ami,
morire o tentare un'ultima possibilità.
Tu dici, non ho posto per te,
non c'è posto e lavoro neanche per i miei figli,
ma io non voglio toglierti niente,

mi accontento delle briciole, e neanche di quelle,
ho già rinunciato alla mia dignità d'uomo,
ho perduto la mia identità di donna.
E dici, devi lottare per la tua terra,
quale terra?,
quella in cui non è rimasto più niente,
solo morte e assassini?
Non ho avuto fortuna, era messo in conto,
adesso come dice Peppino,
“i miei occhi giacciono in fondo al mare
nel cuore delle alghe e dei coralli”

Sosta

Breve sosta
del mio persistente viaggio verso il non essere,
oltre il limite in cui si circoscrive la banalità,
la riduzione logica del dare un senso al nulla.
In caduta libera dentro l'oceano
pochi strumenti, pochi mezzi per esplorare,
brevità dell'essere uomo
che non riesce a leggere l'ultimo segreto,
ad aprire l'ultima porta,
oltre la quale, lo so per certo,
c'è l'imbroglio della metafisica salvifica,
l'emersione dallo spazio e dal tempo,
la metamorfosi dello spirito nel nulla,
e quindi la continuazione del viaggio,
groviglio d'illusioni e tentazioni,
l'ostinazione di sapere
dov'è nascosta l'essenzialità.
Ed è già tempo di riprendere il cammino
dove non ci sono più strade.
Filo d'Arianna solo la tua certezza.

Sempre meno

la voglia di combattere,
 di starci dentro, di sentirmi in circolo,
 ben poco dentro il circolo c'è ben poco,
 le motivazioni per cui agire
 si infrangono contro il solito muro
 di arroganze, di ipocrisie,
 di esibizioni di potere, di puerili furbizie,
 di bolle piene d'aria
 e sacchi pieni di fumo.
 E in chiusura la solita arcaica domanda,
 A che serve, a che è servito?
 Se ne è valsa la pena?
 Perché poi? Cosa credevi?

Va bene, lo so, risparmiatemi la predica,
 ho provato ad accendere qualche stella,
 qualche lucciola,
 lampi di genialità a intermittenza,
 per un certo tempo
 mi è sembrato di vedere crescere la luce,
 per rientrare più malinconicamente nel buio.
 Sembra quasi un discorso da drogato pentito.

Nel tempo dell'imbecillità c'è da chiedersi
 quanto tu sia più o meno imbecille degli altri.
 Nel tempo della dimenticanza è proibito
 scordarsi di qualcosa che comunque ti insegna.
 Nel tempo della scomunicazione si dissolve
 la voglia di cercare comunioni impossibili.
 Anche i bambini rimbalzano su altri pianeti

d'indecifrabile diversità.

Davvero è rimasto ben poco se non briciole
da dissolvere nell'aria del giorno appena finito
per chi ancora si aspetta qualcosa da te,
col sospetto che sotto ci sia, immutata
la vecchia colonna portante
che “muove il sole e l'altre stelle”,
non l'amore, ma l'egoismo.

Negazione dell'avversario

Tu sei mio avversario,
tutto quello che fai è sbagliato,
tutto quello che dici è minchiata,
non prendo in nessuna considerazione
l'ipotesi che tu possa far bene,
o aver fatto qualcosa di buono,
non mi interessa,
non te ne credo capace,
non ci credo.

Non voglio che tu possa condividere
qualcosa che venga da me,
non te lo permetto,
non c'è spazio per te.

Pensa alle tue cose,
stai alla larga,
non ci sono mediazioni possibili,
siamo nemici e basta,
non importa se siamo stati amici,
adesso è finita,
la partita si chiuderà
solo con la tua demolizione,
con la mia soddisfazione.

Non ti uccido perché ti ho già ucciso
cancellandoti dalla lista degli esistenti.
Fuori dai coglioni.

Retrospective

Estivamente stanco,
 preceduto da incertezze,
 inseguito da vuoti a perdere
 mi inabisso in questa stanza d'acqua
 odorosa di ricordi,
 densa d'ombre

Di colpo si snodano spiagge,
 sorrisi di conchiglie,
 armonie di donne,
 ovattato suono di flauti,
 l'après-midi, sino al tramonto,
 rumoreggiano temporali,
 piogge dentro il deserto,
 esplosioni, devastazioni
 dita aggrappate a un appiglio,
 urlo del precipizio.

Altrove unzioni d'ipocrisia,
 incensi di notizie confezionate,
 lo sperone della giustizia
 conficcato in chi ci crede,
 l'iniqua distribuzione del possesso.
 Tunnel,
 il traforo è finito,
 rotto il tappo siamo oltre,
 uguale il tanfo,
 uguale l'estenuazione della calura
 la trappola di reti

della falsa razionalità,
deprivazione dell'energia
in una cupola annerita di noia,
tu indecisa tra il salvarti e il salvarmi.

Unico scampo guizza imprevedibile
la meraviglia nell'occhio del bambino,
il lampo dentro un secolo
prima di una lapidaria conclusione:
ora è già stato

21.7.2017

Election day,

8 ore di pronto soccorso
Un sospetto d'infarto che non c'era
Ce la farò a votare,
oppure non voto, cosa cambia?
Continuo a chiedermi, senza trovare risposta
perché la gente vota per le merde,
perché dove ti giri c'è schifo,
tutti ci sono dentro
che fare, cosa avrei potuto fare e non ho fatto?
Come posso cambiare le cose?
Se tanta gente ti fa schifo,
che ci fai in mezzo a loro,
come puoi sperare che possano,
che vogliano uscirne?
Come puoi dialogare
con persone che non puoi contraddire?
Come puoi stare insieme con i vinti,
i compagni delusi,
prosciugati da qualsiasi velleità rivoluzionaria?
Un giorno arriva la consapevolezza
di quanto sia tutto inutile.
Ci sarà sempre una maggioranza di merda
e io sarò sempre una minoranza di merda.
Alla fine ce l'ho fatta, ho votato,
solito risultato minoritario e solito grumo:
non ho risolto niente.

Ancora una volta

Scalcagnati guerrieri scesero per la strada.
 Pensavano di fare paura, ma non li cacava nessuno.
 Dietro di essi un piccolo seguito di manifestanti,
 in progressiva crescita,
 residuati bellici rottamati e riciclati,
 proletari incazzati,
 con cartelli di lotta d'altro tempo,
 In ognuno l'irrequieta ricerca
 del se stesso perduto, quello dei primi ardori ,
 delle occupazioni, dell'ovazione
 del primo sentirsi vivo e attivo
 in un putrido mare di mezzo secolo di rifiuti.
 Una veloce Audi attraversò la città,
 si fermò all'Hotel Astoria,
 da dove piovve un carico di merda.
 A seguire cominciarono vomiti, fughe,
 furti, danneggiamenti, oscenità,
 stupri di nobildonne e nobiluomini,
 la città pareva in mano agli straccioni,
 quando arrivò la notizia
 che Robin Hood era stato catturato.
 E così senza capo né testa
 tutto si squagliò nel niente
 Domani avrebbero assunto alcuni,
 anche tra coloro che avevano manifestato
 per rimettere a posto tutto,
 ancora una volta.

Per Falcone,*da leggersi il giorno prima dell'anniversario della sua morte*

Non li voglio vedere.
 Stanno preparando il vestito buono per la festa.
 Passeranno la notte a lustrarsi le piume
 e domani, l'uno dopo l'altro,
 con una faccia che definire di bronzo è un eufemismo,
 correranno da una parte all'altra della penisola
 cercando i riflettori della tivvù,
 il microfono dei giornalisti,
 per inondarci della loro vomitevole retorica
 su twitter, facebook, e in ogni angolo della rete.

Loro, tutti loro, gli assassini di Giovanni Falcone,
 della moglie, e dei tre agenti della sua scorta,
 saranno quelli che ne celebreranno la memoria.
 Firmandola, sottoscrivendola.
 Faranno a gara per raccontarci
 come combattere ciò che proteggono.
 Spiegheranno come custodire
 l'immensa eredità di un magistrato coraggioso;
 loro, proprio loro, i responsabili
 di un perdurante falso ideologico
 che ha consentito ai loro partiti
 di rinverdire i fasti di un eterno potere.

Li vedremo tutti in fila, schierati come i santi.
 Ci sarà anche chi oserà versare qualche calda lacrima,
 a suggello e firma dell'ipocrisia di stato,

di quel trasformismo vigliacco e indomabile
che ha costruito nei decenni
la mala pianta del cinismo e dell'indifferenza,
l'humus naturale dal quale tutte le mafie attive
traggono i profitti delle loro azioni criminali.

Domani, non leggerò i giornali,
non ascolterò le notizie, non seguirò i telegiornali,
e men che meno salterò come una pispola allegra
da un mi piace all'altro su facebook,
a commento di striscette melense e ipocrite
che inonderanno la rete con una disgustosa ondata
di piatta e ipocrita demagogia.
Domani, uccideranno ancora Giovanni Falcone,
sua moglie e la sua scorta.
E io non voglio farne parte.
Per questo ne parlo oggi, con un giorno di anticipo.
Seguitano a ucciderlo, ogni giorno,
nella società civile e in parlamento.
vogliono museizzarlo, trasformarlo in un santino
da usare ad ogni buona occasione.
Sono proprio loro gli eterni assassini,
questa è la verità.
Altrimenti, non staremmo, dopo tanti lunghi anni,
e una caterva di governi inutili,
nella stessa identica situazione di sempre.

Domani, vestiti a festa,
faranno a gara a chi lo commemora e piange di più.
Tutti i funzionari pubblici della repubblica,
anche quelli del più piccolo e povero comune,

tutti quelli che hanno preso tangenti
 privilegiando l'interesse personale
 a quello del bene pubblico.
 Gli imprenditori che partecipano alle gare
 sostenendo che bisogna pagare il pizzo,
 se si vuole sopravvivere sul mercato,
 I responsabili delle case editrici,
 dei telefilm celebrativi prodotti da aziende mafiose,
 interpretati da attori raccomandati,
 e distribuiti da funzionari mafiosi in doppiopetto.
 quelli che dicono
 "lo fanno tutti, che cosa ci vuoi fare?".
 Coloro che si trincerano dietro il
 "ma io ho una famiglia", incapaci di dire:
 "No, io queste cose non le faccio".
 sono quelli che seguitano ogni giorno ad assassinare
 Giovanni Falcone, sua moglie e gli agenti della scorta.
 Quelli che hanno reso vana e vacua la loro morte.
 Io non li voglio vedere.

Non voglio vedere le loro facce ipocrite.
 Sono assassini, come tutti i cittadini italiani
 che nel silenzio garantito dalla privacy,
 senza testimoni ,
 nel segreto della cabina elettorale,
 mettono una crocetta su un certo simbolo,
 su un certo nome che risolverà il mio problemino,
 darà il posto a mio figlio, sistemerà mia sorella.
 Sono decine di milioni.
 La mafia non è una persona, non è una cosa astratta.
 E' un'idea dell'esistenza,

un'interpretazione della vita,
e chi vi aderisce è un mafioso.
Anche se non lo sa.
Anche se non se lo vuole dire, sempre mafioso è.

L'intera classe politica di questo paese,
ha partecipato al processo di delegittimazione
di Giovanni Falcone, isolandolo, diffamandolo,
voltandosi dall'altra parte
quando sapeva che stavano arrivando i killer.
Così hanno fatto poi con Paolo Borsellino
e con tutti coloro che hanno avuto l'ardire
di armarsi di coraggio e combattere.
Le stesse persone che allora scelsero di non guardare,
saranno in prima fila a commemorarne la scomparsa.
Non li voglio né vedere né ascoltare.

E nulla cambierà
finché non cambieremo il nostro comportamento
individuale, quotidiano, esistenziale,
e non prenderemo atto di ciò che siamo,
per liberarci da questo cancro
La mafia, di per sé, non esiste, esistono i mafiosi.
E' la somma dei singoli comportamenti
che ne determina l'esistenza.
E noi siamo un paese con troppi mafiosi.
Non è uno stereotipo, è la tragica realtà
con la quale ogni giorno dobbiamo a fare i conti
Ogni qualvolta un cittadino italiano
rinuncia ad esercitare il libero arbitrio,
e rinuncia all'ambizione, al tentativo

di farsi valere per i propri meriti,
per le proprie competenze tecniche,
privilegiando la facile e sicura strada
della mediazione politica e della malleveria,
ogni qualvolta prende la scorciatoia del malaffare,
il registratore di cassa della mafia segna un incasso.
Perché domani quel cittadino sarà un mafioso sicuro.
Anche se non lo sa.

Domani, dedicherò la giornata
al tentativo di ripulirmi spiritualmente,
cercando di fare ordine interiore,
per eliminare ogni residuo di retro-pensiero mafioso,
che alligna dentro di me,
come dentro la mente di ogni singolo italiano.
Perché il paese è così.
La voglia di cambiare dura un attimo
per dare posto all'assuefazione,
all'accettazione passiva dell'esistente
che diventa una regola di vita che non è vita,
è morte senza riscossioni,
è finire molto prima della fine.

*Rifacimento, integrazioni, tagli e riduzione in versi di un post
rinvenuto sul blog di Beppe Grillo in data 22/5/12, a firma
Sergio Di Cori Modigliani*

Postfazione

Questa raccolta è una ricerca aperta e drammatica di valori che nella realtà attuale, in cui i contrasti convivono in un magma indifferenziato, può sembrare utopica, perché tra le voci urlate dai "trombettieri degli scandali" è difficile percepire, negli spazi ancora aperti ai "cinguettii di riflessione", la musica silenziosa che cresce irresistibile.

Nei testi vibra l'indignazione, la rabbia di chi non si accontenta di una società in cui gli individui sono sempre meno cittadini consapevoli e sempre più consumatori, irretiti dall'imperativo categorico dell'apparire, in cui non si coltivano più valori da difendere ma si galleggia sull'onda del benessere conseguito "ora e subito", senza scrutare l'abisso di nullità che soggiace al fondo. I testi sono un monito a coloro che, pur sentendosi diversi ed estranei non sono più in grado di indignarsi e vivono come lo straniero di Camus, apatici e rassegnati in un mondo che percepiscono come alterità. Essi devono invece diventare soggetti attivi del cambiamento perché anche a causa della loro indifferenza proliferano i disvalori che inducono le generazioni future a pensare che la felicità sia possedere l'ultimo modello di i-phone. La società attuale, imponendo questi parametri educativi, ha rubato il futuro dei giovani, che non sono più educati a lottare, a coltivare i propri sogni, e non sanno che una società migliore è quella in cui a tutti sono concesse le stesse

opportunità e non quella in cui vengono soddisfatti i bisogni primari e narcotizzate le vere esigenze.

Con la sensibilità che caratterizza tutti gli intellettuali, l'autore comprende i mutamenti in atto nella società, le sue storture, la mediocrità dei politici di professione, il degrado dei costumi, l'esistenza di disvalori e usa la poesia come strumento di denuncia.

Lo stile è asciutto, semplice lineare: metafore sinestetiche come "gialla risata di sole" si accostano ad altre crude come "anime sfondate", in una ritrascrizione di emozioni che rielaborano la freschezza dell'espressione popolare in forme artisticamente più efficaci.

Accanto ai temi sociali della protesta e dell'indignazione c'è posto per note più intime che raccontano la tenerezza e l'amore, la nostalgia e il dolore, il disincanto di chi ha speso la propria vita per il sociale e si interroga se esistono altre possibilità non esperite che possano contribuire a migliorare la realtà.

Una riflessione particolare voglio dedicar la alla poesia "Preludio": un bilancio della monotonia della condizione esistenziale che, anche nel momento del dolore più intimo, ripropone sempre l'inganno di vane apparenze, di sorrisi preconfezionati, di frasi di circostanza: nel momento del distacco, quando il breve gelo si intride nelle ossa, rimane tuttavia qualcosa, il ricordo delle proprie azioni, delle proprie lotte. la permanenza dell'amore che è stato dato e ricevuto.

La rassegnazione è sconfitta dal meraviglioso stupore per una rosa che si schiude nell'inverno della falsità e dell'apparenza: una nota di speranza perché questi versi possano spingere all'indignazione, a diffidare dei parametri standardizzati offerti per guardate la realtà e scuotere le coscienze dal torpore con cui la depauperizzazione valoriale della società mediatica ci ha narcotizzato, per scoprire la bellezza di essere e sentirsi diversi, nella certezza che un'altra scelta e dunque un'altra società è sempre possibile, perché "i gabbiani hanno ancora voglia di volare".

Caterina Brigati

Indice

NOTA: Riporto i nomi, spesso fantasiosi, degli autori dei brani ai quali mi sono ispirato e dei quali, salvo qualche eccezione, è rimasto ben poco, rispetto all'originale. Aggiungo anche la data in cui il pezzo di riferimento è stato pubblicato, in buona parte sul sito di Beppe Grillo o su facebook. I brani che riportano solo la data sono interamente miei.

Introduzione	3
<i>Rumori</i> 11/7/10 post di Beppe Grillo	6
<i>Gira il dubbio</i> 2008	7
<i>Capitalismo</i> 20/6/10 Fabrizio G.el Picaflor	8
<i>Stupore</i> 2008	10
<i>L'orgia</i> 29/7/10 Tinazzi	11
<i>Alba</i> 2010	13
<i>Funerali di stato</i> 14/12/10 Tinazzi	14
<i>Vaffanculo a me</i> 17/12/10 Maurizio G.Porto	15
Empedocle	
<i>Italia</i> 19/12/19 Il Mandi	16
<i>Il reduce</i> 24/12/10 Barocco Blogfredi	17
<i>La rosa</i> 26/12/10	18
<i>Stanchi</i> 6/1/11 Charles Bukowski	19
<i>Annihilatio mundi</i> 30.1.2011	20
<i>Lapidi senza nome</i> 6/2/11 Tinazzi	22
<i>Contrapposizione</i> 26/2/11 Anthony	23
<i>Panorama</i> 11/7/11 Armando Di Napoli	24

<i>Settembre</i> 5/9/11	25
<i>La recita</i> 27/9/11 post di B.Grillo	26
<i>Ancora</i> 20/9/11	27
<i>Uno, nessuno...</i> 24/12/10 Max Stirner	26
<i>Nello zaino</i> 1/7/2017	29
<i>Finite le vacanze</i> 18/9/11 Armando Di Nap.	30
<i>Noia</i> 21/9/11 Maurizio Tesei	32
<i>Ormai</i> 21/10/11	33
<i>Nuovi alfabeti</i> 21/10/11	34
<i>Come siamo diventati</i> 30/10/11 post Beppe. Grillo	35
<i>Il responsabile</i> 31/10/11 Lalla M.Arezzo	37
<i>Strappi</i> 13/11/11	39
<i>Paradigmi</i> 1/12/11	40
<i>L'ultima stoccata</i> 4/12/11 frank zappa	41
<i>E' tempo</i> 6.12.11	42
<i>Deve esserci un modo</i> 18/12/11 M. Falcone	43
<i>Un calcio in culo</i> 11/11/11 Cittadino Sovr.	44
<i>Civiltà</i> 18.12.11 Mary Senigallia	45
<i>Credo</i> 24/12/11 Carmine d9	46
<i>Il sogno</i> 26/12/11	47
<i>Comunismo</i> 26/12/11 john dillinger	49
<i>Libero!!!</i> 6/1/12 kalda major (no dogma)	50
<i>Proclama</i> 12/1/12 Dirty Old Man, piovene	52
<i>Il calabrone</i> 2/3/12 milena.savona	53
<i>Allodole</i> 21/6/11	55
<i>Il était bien loin</i> 28.1.1982	56
<i>Flessibilità</i> (n.c.)	58
<i>Manifestate voi</i> 3/12 phipp gharibald	59
<i>Un altro giorno</i> 2012	61
<i>Ce li mangeremo vivi</i> 20/3/12 un ex operaio	62
<i>Giù la testa</i> 21/3/12	64

<i>Stupidità</i> 2012	66
<i>Oggi</i> 27/3/12 Lorenzo F.	67
<i>Monotonia</i> 2-2-12 Mary C. Senigallia68	68
<i>Cazzi amari</i> 6/4/12 Tommaso De Palma	69
<i>Masochismo</i> 11/4/12 Tinazzi	70
<i>Dove c'era silenzio</i> 16/4/12 iii.magarelli.net	72
<i>Maree</i> 4/2012	74
<i>Tutto a posto</i> 11/4/12 Antonio Crepaldi	76
<i>Il momento</i> – Tinazzi	77
<i>J'accuse</i> 17/4/12 Beppe Grillo	78
<i>Caro politico</i> 24/5/12 Stefano Roma 61	80
<i>Il banco sta per saltare</i> 2012 Anonimo	81
<i>La rivoluzione</i> 20/6/12 Carlo C. Robbiate	82
<i>Le parole</i> 19/09/2012 Daniela s. Parigi	83
<i>Manuale del perfetto rivoluzionario</i> 3/9/12 Viviana Vivarelli	84
<i>Passa un giorno</i> . 5/7/2012 Nico F	86
<i>Pagherete</i> 21/4/2012 Istevene	87
<i>Nel piccolo comune</i> 12/2010 Tinazzi	88
<i>Io sì</i> 9/12 Tinazzi	90
<i>Ricordo</i> 3/9/2012 Enrico w. Novara	91
<i>Sole</i> 10/7/2012 Il Mandi	93
<i>Basta</i> 26/2/2012 Francesco Fo R.	94
<i>Ora e sempre</i> 2012 Alfonso Cioce	96
<i>L'obiettivo</i> 17/09/2012 essegi	97
<i>Tecniche di sopravvivenza</i> 7.8.2013	99
<i>Week end</i> 10/6/12 edoardo dumas milano	103
<i>Passaggi</i> 2012	104
<i>E' dura</i> 4/11/2013	106
<i>Stenosi</i> 25/11/2013	107
<i>Con tutto l'amore</i> Cinzia Tarquinia 5/5/2005	108

<i>Agguato</i> 9/12/2013	110
<i>Altezze</i> 7/5/2013	111
<i>Partigiano</i> 26/10/2005	113
<i>Parole</i> 11/07/2007	114
<i>Predica</i> 22/5/2013	116
<i>La fine</i> 28.03.12 (n.i.)	118
<i>Preludio</i> 16/8/2013	119
<i>Ritorni</i> 14/2/2014	122
<i>Di mafia</i> 26/10/2014	125
<i>L'ultima occasione</i> (n.i.)	128
<i>Metafisica</i> 25/10/2014	130
<i>Verrà qualche altro tempo</i> 2015 A. M. Netti	131
<i>Cumulo</i> 26-1-2007	133
<i>Al buio</i> 27/3/2012 Stefania)	136
<i>Telegiornale</i> Telejato 2015	137
<i>Sguardo</i> 2/6/2016	138
<i>Migranti</i> 3/10/2016	140
<i>Sosta</i> 17/2/2017	142
<i>Sempre meno</i> (4/7/2017)	143
<i>Negazione dell'avversario</i> (8/7/2017)	145
<i>Retrospective</i> (21/7/2017)	146
<i>Election day</i> Salvo Cristaldi 5/11/2017	148
<i>Ancora una volta</i> (15.01.2018)	149
<i>Per Falcone</i> 22/5/12 Sergio Di Cori Modigliani	150
Postfazione Caterina Brigati	157

Editore: Edizioni Billeci - Borgetto
Finito di stampare nel mese di Giugno 2018
da Artigrafiche Abbate - Terrasini
ISBN 978-88-943340-2-9

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o utilizzata
sotto altre forme, elettroniche o meccaniche, incluse la
fotocopiatrice o la ricerca, senza il permesso scritto dell'editore

Biografia

Salvo Vitale è nato a Cinisi il 16.08.1943. Nel 1969 si è laureato in Filosofia presso l'Università di Palermo. Ha insegnato Filosofia e Storia nei licei ed ha condiviso le scelte e le iniziative politiche di Peppino Impastato continuandone il percorso di lotta contro la mafia, dopo la sua morte. Collabora con diversi giornali, riviste e blog. Tra i suoi scritti: "La famiglia tra realtà e desiderio", "Droga e informazione" "Le torri del distretto", "Quasi un urlo di libertà", (edizioni della Battaglia Palermo 1996), "Peppino è vivo", (EGA Torino 2008), "Onda Pazza" (Stampa Alternativa Viterbo 2008) "Radio Aut" (Alegre Roma 2008), "La radio dei poveri cristi di Danilo Dolci" (Navarra Palermo 2008), "Amore non ne avremo, poesie di Peppino Impastato, (Navarra 2008), "Arrangiamenti (rabbia in versi)" (Navarra 2010), "Il tempo, i luoghi, gli uomini" (Navarra 2013), "Cento passi ancora" (Rubbettino 2014), "Naufragio del tempo" (Barone Trapani 2016) "Era di passaggio" (Navarra 2016).

Il suo lavoro più noto è "Nel cuore dei coralli" (Rubbettino 1996), una biografia su Peppino Impastato, dalla quale è stata tratta la sceneggiatura del film "I cento Passi", in cui è uno dei protagonisti: il libro è stato ripubblicato in nuova edizione nel 2008 e nel 2016, con il titolo "Peppino Impastato, una vita contro la mafia". Attualmente si occupa di interventi di educazione antimafia nelle scuole e collabora con l'emittente privata Telejato di Partinico (Pa).

